

Racconti di Viaggio

SRI LANKA MALDIVE

Anno 2003

Di Ivan Sgualdini

Sommario

SRI LANKA – MALDIVE 2003	3
Prefazione.....	3
Diario di viaggio	5
21/10/2003 - Volo Cagliari - Milano - Colombo	5
SRI LANKA.....	6
22/10/2003 - Colombo: Templi induista e buddista. Trans Asia Hotel.	6
23/10/2003 - In autobus sulla costa. Centro di tartarughe marine. Arrivo al Dickwella Village.	8
24/10/2003 - La spiaggia del Dickwella. Massaggio Ayurveda. Tour: Mawella e il “Blow Hole”, il soffione dell'oceano.....	11
25/10/2003 - Mercatino locale. Tempio buddista di Wewurukannala Vihara. Tour: Weligama (visita fabbrica gemme), Matara (visita fabbrica batik).....	14
26/10/2003 - Pipistrelli. Artigiani del legno. Massaggio Ayurveda. Visita casa locale. Tramonto in spiaggia. Danze tradizionali.	17
27/10/2003 - Safari allo Yala National Park	20
28/10/2003 - Tour al tempio di Mulkirigala. Fuochi in piscina.....	23
- Riflessioni e contraddizioni del Dickwella.....	25
29/10/2003 - Da Dickwella a Colombo.	27
MALDIVE	28
29/10/2003 - Volo Colombo - Male. Arrivo all'isola di Bandos.....	28
30/10/2003 - Il reef dell'isola di Bandos	32
31/10/2003 - Snorkelling e spiaggia	34
01/11/2003 - Snorkelling e spiaggia	35
02/11/2003 - La capitale Male	37
03/11/2003 - Snorkelling e spiaggia.	38
04/11/2003 - Il pesce chirurgo. Kuda Bandos.....	41
05/11/2003 - Ultimo snorkelling. Volo Male – Milano.....	43
06/11/2003 - Rientro a Cagliari.	44

SRI LANKA – MALDIVE 2003

Prefazione

Siamo ormai più di tre mesi che rincorriamo questo viaggio! La nostra meta, a differenza dell'anno scorso dove la Thailandia si è immediatamente affermata come destinazione univoca, non è per niente chiara, soprattutto in vista dell'obiettivo principale: una vacanza di almeno due settimane da trascorrere ad ottobre che non costi un patrimonio.

Saltano fuori tanti nomi, che vengono doverosamente approfonditi con letture e ricerche: studiamo tanti paesi, luoghi ed itinerari, con approfondimento di cultura e geografia. Iniziamo col **Messico** e l'itinerario classico da Cancun verso le rovine delle antiche città Maya. Splendido e affascinante, ma troppo caro da qualunque parte lo si guardi! Passiamo all'**Egitto** con la crociera sul Nilo e l'estensione sul Mar Rosso, di cui l'offerta migliore pare quella del Veraclub. Non economica nel complesso, ma interessante per due settimane in questo millenario paese ricco di archeologia, storia e meraviglie naturali. Sfogliamo decine di cataloghi tra cui quelli allettanti del CTS con le proposte dei tour Contiki per ragazzi entro i 35 anni. Dai parchi dell'Ovest **U.S.A.** con le grandi metropoli, fino all'**Australia** della quale un nostro amico, appena tornato dopo 3 mesi di soggiorno, parla egregiamente sollevando in noi l'invidia più feroce! Si nomina anche la **Florida**, approfittando della Lonely Planet regalata a mio fratello per il compleanno, che leggo tutta per intero...un gran bell'itinerario: da Orlando e i parchi Disney, a Miami, le Florida Keys e la riserva delle Everglades.

Ad un certo punto spunta prepotente la **Malesia**, con un articolo di "Partiamo" sul Sarawak e Sabah (la parte orientale) che traccia un itinerario avventuroso e fantastico all'interno di parchi nazionali. Nascono una lunga serie di ricerche su Internet, tra siti di turismo e racconti, diari, impressioni di turisti che l'hanno visitata. Pare finalmente la nostra meta perfetta: un viaggio che può coprire una ventina di giorni, con un budget inferiore di quello di due settimane previsto dalle altre parti, e tanti posti meravigliosi da vedere. Tracciamo due possibili itinerari: la parte orientale, partendo da Kuching nel Sarawak per spostarci verso Nord, risalendo il fiume per alloggiare nel Pelagus Resort, disperso in mezzo alla jungla tropicale, e ancora più su tra i diversi favolosi parchi nazionali fino a Miri e Mulu; oppure la parte occidentale, partendo da Kuala Lumpur, visitando il Taman Negara National Park con un po' di trekking nella jungla primordiale che a tutt'oggi risulta la più antica del mondo, spostandoci nella costa orientale della penisola alle isole Perentian che paiono il paradiso tropicale per eccellenza, per poi finire a Singapore. Ecco, questo è il viaggio perfetto per noi! Città, mare e trekking, di tutto e di più! Unico problema cruciale è la **SARS**, la quale però non si fa più sentire dall'inizio dell'estate. Eccola rispuntare, il giorno stesso che andiamo a chiedere informazioni per il volo, ormai a cose quasi fatte, proprio a Singapore! Pazzesco, abbiamo comprato anche la guida e un libro sui parchi nazionali in Malesia! A questo punto scoppiano dubbi e incertezze: e se riprende l'epidemia dei mesi scorsi? Forse è un caso singolo e forse no, ma di sicuro si tramutano in un sacco di rogne negli aeroporti, più ancora del pericolo in sé stesso della malattia. Ed ecco il sogno Malesia cadere in frantumi nella delusione... che peccato.

La promessa è che sia solo rimandato. Siamo agli sgoccioli e bisogna decidere. Sorge l'idea di andare in una capitale europea, come **Budapest** e **Parigi**. I voli aerei optano per quest'ultima. Sono sempre del CTS i prezzi migliori, dove tra un catalogo e l'altro salta fuori un bellissimo tour archeologico di una settimana nello **Sri-Lanka** ad un prezzo interessantissimo. Per ammortizzare il volo ci vorrebbero almeno due settimane, e quindi bisognerebbe estendere una settimana al mare che purtroppo, in questo periodo, sembra sia brutto per via dei monsoni. Anche un'offerta alle

Canarie, di cui siamo ben documentati, non dispiacerebbe affatto. Insomma ai primi di ottobre siamo ancora in alto mare!

La soluzione finale arriva improvvisa da un'agenzia **Blu Vacanze**: le offerte sono tante, ma siamo colpiti da un **last minute Sri Lanka + Maldive per 16 giorni e 14 notti**, pensione completa più bevande e 2 escursioni incluse ad un prezzo 'stracciato' di 1269 euro. Possibile? Certo, il tempo sarà brutto e magari gli hotel non molto rinomati. Per curiosità mi fermo a chiedere un preventivo e il prezzo già sale subito a 1536 euro, tra tasse, iscrizioni, tessera, e volo Cagliari – Milano Malpensa da aggiungere al pacchetto. Nonostante la continuità territoriale, a noi sardi quei 100 e passa euro in più per tutte le partenze dei viaggi da Roma e Milano non li toglie nessuno. In ogni caso il prezzo finale non è affatto male; a guardare nel catalogo e da altri pacchetti, con questa cifra non esce neanche la sola settimana alle Maldive nel resort più economico...

Richiedono immediate e urgenti informazioni in merito, da prelevare come sempre nell'immensa ragnatela e banca dati del web. La connessione ADSL in questo caso è una gran cosa: quanto tempo risparmiato nello scaricamento di centinaia di pagine! Il primo fattore da appurare sono la qualità e la posizione dei villaggi che vengono proposti: **Dickwella** nello Sri Lanka e **Bandos** alle Maldive. Una semplice ricerca trova subito i siti ufficiali di entrambi: www.dickwella.net e www.bandos.com. Quest'ultimo in particolare è un bel sito completo di tutto, soprattutto del guestbook dove i vari clienti scrivono in continuazione impressioni ed emozioni del loro soggiorno. Praticamente tutte positive, così come pure i commenti di altre persone con siti personali che vi sono stati e hanno inserito foto e racconti: pare davvero il paradiso! Per il Dickwella c'è molto meno materiale, ma un sito in particolare di un fotografo panoramico elimina ogni dubbio in proposito, mostrando straordinarie riprese a 360°: www.panoramic-photo.com/dickwella.htm. Magnifiche! Il catalogo che viene fornito il giorno dopo in agenzia è altrettanto grandioso. Il **tour operator** è **Azemar**, che opera nello Sri Lanka, alle Maldive, alle Mauritius, alle Seychelles e persino in Sardegna. Le foto sono stupende, ma per decidere manca ancora un fondamentale dettaglio: il clima.

Come mai un last-minute tanto vantaggioso? Non è che il tempo è pessimo e tocca stare sotto la pioggia tutto il giorno? Altre ricerche portano in realtà un pò di confusione su questo argomento: l'unica cosa certa è che il mese di ottobre è bassa stagione da entrambe le parti. Che non vuol dire necessariamente che sia negativo, anzi. L'anno scorso a fine ottobre a Krabi, in Thailandia, era ancora bassa stagione e abbiamo trovato un tempo meraviglioso con prezzi dimezzati e pochi turisti! La temperatura non è certo un problema, sempre compresa tra i 26° e i 30°, con 27° costanti per quella dell'oceano; quello che può essere spiacevole sono le piogge portate dai monsoni. Il Dickwella a questo proposito assicura che la sua particolare posizione nell'estremo sud dello Sri Lanka, tagliando in due gli effetti dei monsoni principali e smorzandone l'effetto, permette un buon soggiorno tutto l'anno. Per le Maldive si leggono le cose più disparate dalle guide e dai vari siti: pare persino che il clima sia così complesso che diversi resort propongono prezzi diversi per ogni settimana dell'anno. Le risposte dirette di Thoha Ali alle mie domande lasciate nel guestbook del Bandos sono comunque rassicuranti: c'è sole e si sta bene, qualche pioggia breve ma in generale un buon periodo. Del resto, leggo su qualche sito la stessa offerta a noi proposta, con gli stessi villaggi per 16gg e 14 notti, in vari periodi dell'anno, a prezzi comunque più cari e ad agosto, clamorosamente, di ben oltre 500 euro a persona! Dico clamorosamente perché agosto pare uno dei mesi peggiori come clima alle Maldive. Ma si sa, ad agosto gli italiani vanno in vacanza in esodo di massa e i prezzi salgono alle stelle anche nel posto peggiore del mondo se prenotato da qua. Ecco uno dei motivi principali per i quali non prenderò mai le ferie in quel periodo, visto che posso scegliere.

Insomma pare tutto in regola (a parte i comuni e soliti rischi di fare una vacanza al mare) e così la decisione faticosa è finalmente presa in un paio di giorni. Torniamo all'agenzia a prenotare: **si parte il 21 ottobre!** Ancora qualche piccolo dubbio rimane, soprattutto in base a quelle che, secondo le nostre esigenze, doveva essere un viaggio un po' più avventuroso come quello in Malesia. Non ci annoieremo stando una settimana in un'isola di 4 Kmq assolutamente piatta (il

punto più alto, come in tutte le isole maldiviane, non supera i 2 metri dal livello del mare!)? Le numerose gite che vengono proposte paiono eliminare momentaneamente queste perplessità, soprattutto nello Sri Lanka dove, nonostante i tour archeologici dell'interno siano indubbiamente più affascinanti, il soggiorno a mare dove stiamo e le cose da visitare sembrano tante e variegate.

Mentre aspettiamo i biglietti e la convocazione, acquistiamo subito la guida della nostra seconda meta: "Maldives" della Lonely Planet. Apparentemente un piccolo libricino, ma come al solito ricco di tantissime informazioni, comprese le foto con descrizioni analitiche dei vari pesci della barriera corallina. Qualche giorno dopo acquistiamo anche quella dello Sri Lanka, sempre della Lonely Planet (anche perché non c'è un granché di scelta ed è ancora un paese poco studiato dal punto di vista turistico). Troviamo anche "Traveller" intitolato proprio "Sri Lanka e Maldives", in una vecchia uscita del 2001, con splendide foto.

Mancano dieci giorni alla partenza, il tempo di leggere velocemente le guide, fare i preparativi sognare questo nuovo viaggio. Vedremo se i nostri piccoli dubbi sono fondati o se ci aspetta invece il paradiso!!!

Diario di viaggio

21/10/2003 - Volo Cagliari - Milano - Colombo

Siamo a **Elmas** e sono le tre del pomeriggio appena passate. Il nuovo aeroporto di Cagliari, da poco ampliato, è del tutto irriconoscibile. Adesso finalmente assume sembianze più internazionali! Abbiamo poco da aspettare: un veloce check-in ed il volo decolla puntuale alle 16:10 per **Milano Malpensa**.

Atterriamo dopo un'ora e poco più. Sbrighiamo con calma le formalità e il ritiro dei bagagli. Qui purtroppo abbiamo molto da attendere. L'agenzia ha cortesemente chiamato ieri comunicando un ritardo di un'ora e mezza per il volo Milano Malpensa – Colombo. La partenza delle 23:00 è rimandata alla mezzanotte. Perlustriamo tutto l'aeroporto e scegliamo un posticino tranquillo dove aspettare. Stefania compra qualche giornale, più o meno culturale, e inizia a leggere. Nella noia, giro qualche ripresa con la videocamera per documentare questa lunga attesa. Almeno c'è l'entusiasmo del viaggio, sappiamo che ne vale la pena e che al ritorno sarà molto peggio, visto che dobbiamo passare l'intera notte buttati da qualche parte in aeroporto! Consultiamo ripetutamente il monitor delle partenze: finalmente compare il nostro volo. Raggiungiamo l'area gruppi cercando il nostro tour operator **Azemar**. Consegnano tutta la documentazione del viaggio, l'itinerario, i voucher per i resort e i biglietti aerei. Regalano persino uno zaino non proprio bellissimo con quei colori azzurro-marron e la scritta Azemar, e un borsello sullo stesso stile. Sistemiamo in questo tutta la documentazione ma dello zaino proprio non sappiamo cosa farne: abbiamo già i nostri! Troviamo il modo di infilarlo nella valigia di Stefania alla bene e meglio. Superiamo il check-in, (con due valigie più un borsone per l'attrezzatura da snorkelling), e attendiamo impazienti gli ultimi minuti prima del volo.

Il decollo arriva addirittura all'una di notte, giusto in tempo per tentare una sofferta dormita in aeroplano. Il volo **Eurofly** è tutto sommato comodo ed offre dei sedili più spaziosi e decenti della China Airlines, che abbiamo preso per andare in Thailandia l'anno scorso. Inutile dire che dal finestrino non si vede niente: è buio pesto. Non rimane che consolarsi con il monitor per vedere se trasmettono qualche film interessante e per scrutare la posizione dell'aereo che inizia a tracciare lentamente la linea bianca del tragitto sulla cartina. Deve macinare oltre 4000 miglia che separano l'Italia dallo Sri-Lanka. Vengono spente finalmente le luci e possiamo riposare abbassando lo schienale.

SRI LANKA

22/10/2003 - Colombo: Templi induista e buddista. Trans Asia Hotel.

I finestrini dell'aereo sono ancora chiusi e siamo nel bel mezzo all'oceano indiano in coincidenza di qualche fuso orario. Il personale serve la colazione e attendiamo sonnecchiando l'arrivo a Colombo. Dai finestrini ora entrano le prime luci dell'alba ma si vede ancora niente altro che mare. Qualche ora dopo la mappa segnala che stiamo per arrivare a destinazione ed inizia la discesa verso la capitale dello Sri Lanka. L'atterraggio avviene alle 14:30 ora locale, per cui, tolte le cinque ore di fuso orario, diventano quasi nove ore di volo da Milano.

L'aeroporto di **Colombo** appare spartano ed essenziale. Ritiriamo in fretta i bagagli e cambiamo allo sportello 50 euro per prevenire le spese iniziali. Il cambio appare buono a 107,59 per un totale di 5379,5 rupie: molto superiore a quello citato nella Lonely Planet, ormai risalente a diversi anni fa. Il gruppo di italiani che hanno scelto Azemar si riunisce sotto l'unica guida di Gianfranco, un ragazzo sulla trentina. Tutti insieme sappiamo ora chi sono i nostri compagni di viaggio: una coppia di ragazzi (Luca e Marzia), una coppia di signori (Ambrogio e Gabriella), due ragazze (Doriana e Patrizia), e poi ancora un'altra signora, Franca, e un altro ragazzo, Mauro. Dieci in tutto, provenienti da diverse parti d'Italia e di età diverse.

Aspettiamo Gianfranco mentre sbriga qualche commissione e formalità, per avviarci poi al bus. Due ragazzi, tra i tanti in fila come usanza da queste parti, portano le valigie al nostro posto per cento metri e spendiamo così le nostre prime 50 rupie di mancia. Fa parecchio caldo e il sole picchia.

L'autobus, del tutto simile ai nostri italiani, risulta praticamente vuoto essendo soltanto in dieci! Durante il primo tratto, Gianfranco approfitta per presentarsi e spiegare alcune cose su usi, costumi e tradizioni locali. Prima di tutte: non spaventarsi per la guida tremenda dei singalesi, che effettuano sorpassi azzardati e si infilano da tutte le parti senza apparente ragione, non risparmiando di tagliare la strada di netto e suonare il clacson a più non posso. Non c'è bisogno di aggiungere niente altro, perché ce ne rendiamo conto dai primi chilometri...

A questo punto, essendo il volo in ritardo, dobbiamo azzardare una scelta difficile: al posto di andare subito in hotel come previsto inizialmente dal programma, e poi fare il giro della città compreso nel pacchetto, Gianfranco propone di optare prima per il tour, visto che sono già le tre e mezza del pomeriggio e alle sei in punto fa buio. Dopo un giorno di viaggio intero, soprattutto per noi che da Cagliari abbiamo dovuto aspettare tante ore a Milano, risulta massacrante. All'unanimità votiamo comunque per il tour per non perdere la possibilità di vedere Colombo. Il sogno di una bella doccia, un lauto riposo e di un pasto decente è solo rimandato. Del resto, siamo in vacanza: bisogna essere super attivi!

Dopo un'ora di tragitto passiamo di fronte al nostro hotel. Difficile dire quanti chilometri abbiamo fatto dall'aeroporto. Di sicuro è invece facile affermare che la città di Colombo appare sterminata tra un susseguirsi continuo di case, negozi, veicoli di ogni genere (dai carretti ai tuk-tuk, agli autobus sgangherati alle utilitarie, assai rari le auto lussuose). Me l'aspettavo assai più piccola e contenuta, ma probabilmente è molto estesa per la mancanza di palazzi alti. Per il resto il panorama è quello tipico dei paesi orientali: tanti mercatini, bancarelle colorate, traffico indemoniato.

La nostra prima tappa è un **tempio induista**. Appena scesi dal bus l'impatto non è davvero dei migliori, assai più duro e crudo di quello che si avverte passeggiando per le strade di Bangkok. Alle catapecchie decadenti si affiancano angoli di immondezzaio, dove gatti e cani randagi, quasi tutti con evidenti segni di malattie e in condizioni precarie, cercano qualcosa da mangiare. Per fortuna non ci sono anche persone. Tutto questo in appena cento metri di strada che separano dal tempio. Speriamo che il resto della città non sia tutto così!

Osserviamo esterrefatti la facciata del tempio, ricca di statue e sculture che fuoriescono ogni dove creando giochi di profondità superbi e colorati. Dei mendicanti appostati si avvicinano al nostro gruppo, in chiaro atteggiamento d'elemosina. Pochi centesimi di euro per questa gente sono soldi che valgono. Gianfranco afferma che il loro stipendio medio mensile varia tra i venti ai

cinquanta dollari per i più fortunati. Dare cento rupie di mancia, che equivalgono più o meno a un euro, vuol dire regalare un'intera giornata di duro lavoro ad un singalese. E' anche vero che chiedere l'elemosina non è mai bello, come non è bello vedere queste povere persone dalle facce sofferenti e consumate, spesso a petto nudo e scalze, tutte intorno che aspettano di ricevere qualcosa.

Lasciamo le scarpe all'ingresso ed entriamo nel tempio. La parte visitabile non è molto grande: si fa appena il giro di qualche stanza. Gli affreschi e l'interno in generale sono un po' trascurati, ma in tempi migliori dovevano essere di uno splendore accecante. Un signore anziano segue me e Stefania ed accenna qualche incomprensibile parola in inglese per improvvisarsi una sorta di guida. Inutile dire che all'uscita chiede la mancia, la quale Gianfranco informa comunque non essere affatto obbligatoria in nessun caso. Mentre riprendo le scarpe lascio così venti rupie al signore, che non pare molto soddisfatto e continua a chiedere con un atteggiamento che quasi mi indispettisce.

Proseguiamo in autobus per raggiungere il **tempio buddista di Gangaramaya**. L'ingresso è a pagamento e costa 100 rupie a testa. Beh, almeno si mettono le cose in chiaro da subito: si paga prima e niente mancia! L'entrata è stravagante, con tanti gingilli, statuette e doni sparsi ovunque. All'interno sembra più che altro un museo, con oggetti e reliquie di ogni genere, alcune molto colorate e alquanto bizzarre. L'antico si fonde col moderno senza vie di mezzo. Usciamo all'aperto in un cortile interno, di fronte a centinaia di statue disposte in modo ordinato ed equidistanti che creano un bel colpo d'occhio. Di lato un'auto d'epoca perfettamente conservata rende ancora più l'idea del museo stravagante. Un'altra sala di oggetti e sbuchiamo in un altro cortile con un gigantesco albero Bodhi. Dopo qualche spiegazione di Gianfranco in italiano e della guida del tempio in inglese, torniamo infine all'autobus.

La nostra prossima meta è un **negozio di souvenir**, che Gianfranco consiglia di guardare con attenzione per iniziare a rendersi conto dei prezzi. Di passaggio possiamo osservare velocemente dai finestrini alcuni monumenti tipici di Colombo, quali il tempio sul lago, il Trade Center, e l'originale Municipio costruito come identica copia della Casa Bianca!

Il negozio è diviso in tre piani, ricchi di un'infinità di oggetti e souvenir di ogni genere: statuette in legno, maschere tipiche, stoffa e batik, vestiti, parei, dipinti, prodotti artigianali, spezie, cartoline, e altro ancora. Nonostante io e Ste ci siamo ripromessi prima di entrare di non spendere nulla, visto che questo è solo il primo negozio che visitiamo, non possiamo non essere colpiti da innumerevoli cosette deliziose che attendono di essere portate a casa. L'acquisto ricade su un simpatico e originale elefantino, ricavato scolpendo una noce di cocco, con tanto di proboscide e tratti dipinti in nero: meraviglioso! Il suo costo è di 360 rupie (3,5 euro).

Finito lo shopping è giunta, per la gioia di tutto il gruppo, l'ora di raggiungere finalmente l'hotel per riposare e riempire il nostro stomaco con un pasto decente che non si vede ormai da due giorni. Il **"Trans Asia" hotel** (5 stelle e probabilmente il migliore di tutta la capitale), colpisce subito per la lussuosa hall d'ingresso, spaziosa e luccicante. Veniamo accolti in un'atmosfera cortese e rilassante. Sediamo ad un tavolo dove viene offerto un ottimo soft-drink di benvenuti, mentre Gianfranco sistema le formalità alla reception e ritira per noi le chiavi delle stanze. La nostra è la n° 134 al primo piano. Rimaniamo d'accordo col gruppo di cenare tutti insieme e diamo un appuntamento alla sala ristorante.

Saliamo le scale per il primo piano il quale appare, come in quasi tutti i grossi hotel di questa categoria, un enorme labirinto di corridoi lunghissimi e porte tutte uguali. Troviamo la nostra camera, bella e spaziosa, senza nulla da obiettare. Tranne che le prese di corrente non sono europee e il nostro adattatore non "adatta" poi tanto bene... riusciamo comunque a risolvere il problema alla bene e meglio. Nel frattempo arrivano i facchini a consegnare le valigie: altre 30 rupie di mancia. Facciamo una bella doccia e, neanche il tempo di aprire le valigie, è già ora di scendere all'appuntamento. Non potevamo prendercela con più calma?

Torniamo al ristorante passando per il salone, dove una ragazza singalese canta dal vivo sotto una piacevole musica di un pianoforte a coda, e troviamo già tutti a tavola: ma come hanno

fatto a fare così in fretta? Dopo pochissime parole di Gianfranco a capotavola, andiamo a prelevare tutto il possibile e l'inimmaginabile dal buffet. La nostra prima cena non delude certo le aspettative: il cibo è vario, abbondante e buono. Passiamo dagli stuzzichini ai primi, secondi, verdure e dolce. Nonostante mi sforzi di leggere la descrizione delle pietanze, ammetto che risulta molto più semplice andare a "naso" e occhio: quello che ispira si mangia, il resto può aspettare un altro giorno. Avendo Gianfranco a lato, ne approfitto per chiedergli qualche informazione e scopro con stupore e piacere che anche lui è sardo, delle parti di Olbia!

Soddisfatti della cena, torniamo in camera a riposare. Domani ci si alza presto per il trasferimento al Dickwella, nell'estremo Sud dello Sri Lanka. Non possiamo che restare di stucco nel sentire che occorrono cinque ore di bus per fare 180 chilometri...

23/10/2003 - In autobus sulla costa. Centro di tartarughe marine. Arrivo al Dickwella Village.

La sveglia è alle 6.30 in punto. Scendiamo a fare colazione, sempre insieme al nostro gruppo Azemar, dopodiché andiamo alla reception per il check-out. 490 rupie per le bevande della cena, che non erano incluse nel pacchetto (solo per la prima notte, gli altri giorni per fortuna sono all-inclusive). Un po' care in effetti, ma si sa: negli hotel di lusso funziona così!

Alle 7:30 siamo già tutti all'ingresso. Arriva il bus e partiamo. Le prime due ore e mezzo di viaggio sono tutte nel centro abitato, un continuo scorrere di case basse e bancarelle, persone che vanno a lavoro, scolaresche, gruppi di ragazzi in chissà quali manifestazioni locali che ai nostri occhi appaiono, a dir poco, folcloristiche. Non capisco più se siamo ancora a Colombo, in periferia, o chissà dove.

Finalmente si vede l'oceano, con scorci sempre più frequenti. Stiamo seguendo pari pari la costa, tra paesaggi ripetitivi e pianeggianti, ma in alcuni punti pure molto belli e suggestivi. Le abitazioni diradano lasciando spazio ad una lussureggiante vegetazione verde di alte palme, mentre i sorpassi, per noi azzardati e senza senso, si ripetono costanti su una strada ad appena due corsie, stretta e non certo in perfette condizioni. Fatti da un autobus poi appaiono ancora più inopportuni, ma così è la guida nello Sri Lanka! La cosa singolare è che non si corre ad alta velocità, e non ci si ferma praticamente mai per l'assenza di semafori o ingorghi. Si tiene una velocità costante sui 40-50 chilometri orari: tutto ciò che va più lento viene superato, compresi veicoli, automezzi, altri autobus, che siano su rettilineo o in curva. Ovviamente discorso analogo vale per chi va più veloce di noi, che non si risparmia di operare il sorpasso del nostro bus tra suonate continue di clacson e virate brusche per rientrare in corsia.

Sostiamo di passaggio ad un **centro tartarughe**, per osservare la crescita e l'allevamento di questi meravigliosi animali centenari. Il biglietto d'ingresso costa 100 rupie (1 euro). Da un pezzo di terreno, protetto da un recinto, sbucano dei bastoncini di legno: qua sono deposte le uova delle tartarughe, come viene spiegato dalla guida. Più avanti invece una vasca contiene centinaia di piccolissimi esemplari appena nati che si fanno le prime nuotate. Ne prendiamo una in mano per accarezzarla: è bellissima! In altre vasche ancora nuotano quelle più grandi, le quali mostrano un guscio stupendo, che pare disegnato dalla mano di un grande artista. Si fanno accarezzare tranquillamente senza ritrarre la testa, sono abituate alla presenza umana. Siamo proprio di fronte ad una bella, lunghissima spiaggia oceanica, con sabbia d'orata e tratti di un bel prato verde acceso sovrastato da alte palme di cocco. Scopriremo presto che questo è il tipico paesaggio costiero singalese.

Lasciato il centro, proseguiamo il tragitto sostando solamente un'altra volta per la cosiddetta pausa "toilette", doverosa dopo ore e ore di autobus, in un market che vende stuzzichini e bibite di vario genere. Durante l'attesa mi guardo intorno alla strada: siamo proprio in un altro mondo, che non assomiglia per niente a quello occidentale!

Passiamo **Galle**, importante città costiera del Sud dal punto di vista commerciale per la sua posizione e dal punto di vista storico e culturale per il forte portoghese e i caratteristici pescatori su

gambi di legno. Ne vediamo alcuni in mare, pescando, appesi a quel loro singolare trampolo che li rende tanto famosi.

Passiamo anche **Matara** e, superato il punto estremo meridionale dello Sri Lanka, giungiamo finalmente dopo pochi chilometri a **Dickwella**, un modesto e piccolo paese di pescatori e artigiani. Il nostro hotel, che prende il nome dello stesso villaggio, è sulla strada principale. Entriamo che sono le 14:30, dopo sette ore dalla nostra partenza! Nonostante abbia visto le stupende foto panoramiche in Internet, rimango davvero sorpreso dalla bellezza di questo posto.

Veniamo accolti con una allegra cerimonia di rito che consiste, tra suoni di tamburi e strani strumenti a fiato, nell'accendere una candela ed esprimere un desiderio. Vanno avanti prima le donne e poi gli uomini. Beviamo un drink dissetante e veniamo accompagnati in **camera**, la n° 37, la quale risulta accogliente, spaziosissima, con finestra e uscita anche dalla parte opposta verso il prato verde che dà sulla spiaggia. L'arredamento è interamente in legno, le lenzuola sono decorate con petali colorati, e un grande sole dipinto risplende sorridente sopra il nostro letto. Che dire, siamo contenti ed eccitati!

Mi affaccio alla finestra e scorgo due sdraio per prendere il sole ed un appendino per stendere i vestiti, mentre un ragazzo in lontananza mi saluta e dice di andare da lui. Non c'è tempo di esplorare adesso, non apriamo neanche le valigie e usciamo subito a **pranzare** visto che sono le 15:00 passate. Percorriamo il pittoresco vialetto coperto, anch'esso in legno, che dalla reception porta alla nostra e alle altre camere e più avanti al centro del villaggio, dove c'è una bella piscina, due palme altissime e una sala all'aperto dove si tengono i pasti quando fa bel tempo, come in questo caso. Delle simpatiche e colorate rappresentazioni di pavoni ed elefanti sui muri, con tanto di senso di profondità da farle apparire quasi sculture, rendono il tutto molto pittoresco.

Troviamo anche stavolta tutto il gruppo già a tavola: ma questi sono dei fulmini! Andiamo a verificare immediatamente che il menù sia di nostro gradimento. Le pietanze non sono molto variegata ma c'è il nostro caro e amato forno a legna con un cuoco pronto a preparare delle invitanti pizze. Perché rifiutare una proposta così allettante? Durante il pranzo Gianfranco parla un po' del come sia costituito il villaggio, cosa si può fare, degli orari da rispettare e così via. Suggerisce che è sempre meglio, come in tutti gli hotel, non lasciare denaro contante in giro per la stanza, ma di non preoccuparsi minimamente per altre cose, anche di valore, poiché una denuncia per furto da queste parti è considerata molto grave e sarebbe la rovina del dipendente che tiene caro al suo lavoro ed alla sua dignità. Spiega poi che i tour sono tutti di mezza giornata e si svolgono durante il pomeriggio. A tal proposito possiamo scegliere tra diverse alternative e stabiliamo subito, per iniziare, i giorni in cui vogliamo fare le due gite incluse nel pacchetto, quella a Matara e quella al tempio di Mulkirigala.

Finito il pranzo esploriamo il villaggio insieme a Gianfranco, che mostra come prima cosa il centro di **massaggi Ayurveda**. Conosciamo il dottore responsabile, dall'aria giovanile e simpatica, il quale offre una seduta di massaggio ai piedi a tutti, da provare quando si vuole, per assaggiare le delizie delle tecniche Ayurveda. Ci spiega i principi e i benefici in termini di salute e benessere che si possono raggiungere con più sedute, le quali ovviamente sono più vantaggiose, sia in termini monetari che di risultati, acquistate a pacchetti di più giorni. Torneremo senz'altro a provare il massaggio nei prossimi giorni!

Proseguiamo sul lato mare, di fronte alle nostre camere (chiamiamole così, ma sembrano vere e proprie casette sul prato verde a pochi metri dalla spiaggia), dove raggiungiamo gli sdraio e il bar, e torniamo alla reception, dove su un lato c'è il **negozio di artigianato e souvenir** di Gianna. Gianna è un'italiana che sta qui al Dickwella e fa un po' da mediatrice. La sua figura è ambigua quanto importante. Di fatto è lei che fa un po' da padrona e direttrice, organizza le gite, dà ordini al personale singalese, divide il suo tempo ed i pasti con noi. Stiamo un po' nel negozio e compriamo un bellissimo pareo per 600 rupie.

Torniamo così in stanza, riposiamo qualche minuto e io e Ste da soli usciamo per una **passeggiata sulla spiaggia**, prima del tramonto. Il posto è splendido: la spiaggia d'orata si perde sulla sinistra fino all'orizzonte insieme alle altissime palme che la costeggiano, le quali a tratti

arrivano fino all'oceano perennemente mosso. Sulla destra invece gli scogli segnano la punta del Dickwella, dove le onde si infrangono con fragore provocando alti spruzzi d'acqua. In riva come in mare notiamo alcune barche di pescatori locali, dalla strana forma. Il posto sull'imbarcazione è piccolo, al massimo per due o tre persone, lungo e stretto, tutto da un lato. Dal lato opposto, collegato con due archi in legno, c'è una sorta di contrappeso, evidentemente per questioni di equilibrio, il quale mi ricorda buffamente quella sorta di strana imbarcazione di tubi che Conan, nella fortunata serie di quel meraviglioso ed indimenticabile cartone animato, aveva creato per fuggire via dalla sua isola nativa. E' proprio vero che la realtà supera di gran lunga la fantasia.

Torniamo al centro del villaggio, dietro la piscina. Un muro bianco segna la recinzione del Dickwella verso la spiaggia sul versante opposto dove il sole tramonta. Qui l'arco di spiaggia è più piccolo e riparato ma ciò non toglie che l'oceano sia comunque sempre mosso e anzi, all'orizzonte, alquanto inquietante con possenti onde che si infrangono sugli scogli. Si vedono molti pescatori al lavoro, mentre dal cancello rivolto alla spiaggia veniamo catturati dai **bambini locali**, che iniziano a parlare in italiano, sorprendendoci non poco. Sono in tre, un maschietto e due femminucce. La più sveglia è la bambina che porta il nome di Nilani, che avrà circa 12 anni. Stefania intraprende una conversazione mentre io continuo le riprese e le foto. Una guardia del Dickwella tiene da lontano d'occhio la situazione, probabilmente per evitare che i bambini scavalchino la recinzione. Loro si mostrano molto simpatici e, tra qualche parola in italiano e gesticolazioni varie, riusciamo a scoprire i loro nomi, l'età, dove vivono e cosa fanno.

Terminiamo la passeggiata, proprio al calare del tramonto, sopra la **terrazza panoramica** dove si tengono anche gli spettacoli notturni in una sorta di mini teatrino. La musica di Michael Jackson in sottofondo ci accompagna mentre ammiriamo sbalorditi la visuale a 360° della costa. All'orizzonte si scorge chiaramente anche il faro di Dondra, estremo punto del Sud dello Sri Lanka. Conosciamo un animatore del posto, un ragazzo della nostra età, anche lui molto simpatico, cordiale, e incredibilmente loquace con una gran voglia di parlare in italiano ed imparare parole nuove. Dice che è solo quattro mesi che lo sta imparando, il che sembra fantascienza visto che conversa già benissimo...

Risputano i bambini sotto di noi, che si fermano a parlare ancora per qualche minuto. Li osserviamo poi giocare sugli scogli con gli spruzzi d'acqua. Hanno tutti degli splendidi sorrisi e dei bellissimi visi, che trapelano gioia e serenità, cosa che ci conforta molto dal momento che a Colombo la situazione sembrava assai più disastrosa. Alle sei in punto il sole tramonta, regalando uno splendido e breve spettacolo di un colore rosso intenso, che non manchiamo di documentare con tante fotografie e riprese.

La cena si svolge in una apposita sala di ristorazione, grande ed accogliente, con la solita formula buffet e prima bevanda inclusa. Le pietanze sono più varie del pranzo: troviamo qualcosa della cucina italiana e qualcosa di tipicamente locale. Siamo sempre tutti insieme, il gruppo Azemar al completo più Gianfranco e Gianna, i quali propongono per i giorni successivi di organizzare una cena più particolare a base di aragosta e pesce. Un'idea interessante che viene accolta con successo!

Notiamo, come a pranzo, che in tutta la sala sediamo soltanto noi e una famigliola di inglesi. Ed è effettivamente così: in tutto il villaggio, che può contenere 165 persone circa, siamo poco più di dieci! Situazione che ha i suoi pro ma anche i suoi contro. I vantaggi sono che avendo tutto per sé si gode questo favoloso paradiso senza vedere turisti in giro: del resto già dalla passeggiata di stasera abbiamo realizzato che siamo lontani anni luce da luoghi o affollati o di turismo di massa. Qui pace e solitudine regnano sovrani in mezzo a suoni, odori e immagini di una natura solitaria ed primordiale. I contro di conseguenza sono che, essendo così pochi, abbiamo tutti addosso, dal personale del Dickwella ai procacciatori della spiaggia.

In quanto a questi, Gianna e Gianfranco ci mettono subito in guardia. Li chiamano i "**Beach Boys**", sono dei ragazzi pescatori che per arrotondare lo stipendio, molto povero, abordano i clienti del villaggio proponendo di fare gite e visite di posti nelle vicinanze. Non sono cattivi o per forza truffatori, però è stato segnalato qualche spiacevole inconveniente in passato nei confronti di alcuni turisti. Ci viene consigliato perciò, se vogliamo passeggiare in paese o optare per alcune

escursioni, di chiedere comunque ai ragazzi che lavorano al Dickwella, che possono dare maggiori garanzie e sono sotto la responsabilità dell'hotel. Lo davamo in realtà per scontato già da prima, ma ci accorgeremo presto che le cose non sono poi così semplici e si è instaurato un particolare e complicato rapporto di amore e odio tra il Dickwella, villaggio costruito sotto la direzione italiana, nei confronti della popolazione e del paese omonimo.

Alle ventidue in punto, finita la cena, saliamo sulla terrazza panoramica nel mini anfiteatro, per assistere al primo **spettacolo serale** intitolato "Jubox". Gianfranco presenta scherzosamente la serata al microfono, calano le luci e iniziano diversi balletti di svariate canzoni, interpretati con grande foga e precisione da un gruppo di sei animatori, nonostante il pubblico sia di appena dieci persone! Si muovono molto bene questi singalesi e rimaniamo sorprendentemente colpiti dal loro innato senso del ritmo, dal fisico scolpito, dalla grinta e volontà, che rendono lo spettacolo interessante ed originale.

Terminato il tutto, passeggiamo una mezzora ammirando estasiati il meraviglioso cielo stellato dalla terrazza panoramica, spostandoci poi nella piscina illuminata in notturna di fronte all'oceano, e nel vialetto coperto dove chiacchieriamo per lungo tempo con Franca. Scopriamo così che è una donna che viaggia tantissimo da sola ed ha accumulato esperienze umane profonde e straordinarie durante le sue memorabili avventure. Rimaniamo colpiti in particolare da quelle in Africa del Safari, dal fascino della popolazione e delle riserve protette.

24/10/2003 - La spiaggia del Dickwella. Massaggio Ayurveda. Tour: Mawella e il "Blow Hole", il soffione dell'oceano.

La prima **colazione** è alle 8:30, nella sala ristorazione dove abbiamo cenato ieri. C'è un bel panorama sulle vetrate che dà verso gli scogli, con l'oceano e le possenti onde che creano alti spruzzi bianchi d'acqua. Il menù è il classico internazionale: thè, latte, caffè, brioche, bacon e salsicciotti per i più forti di stomaco. I succhi di frutta deludono un po': nessun paragone con quelli thailandesi! Prima di andar via accordiamo con Gianna una passeggiata lungo la spiaggia.

Torniamo in camera e alle 9:30 vediamo alcuni del nostro gruppo passare. Li raggiungiamo e iniziamo la lunga camminata verso l'arco di **spiaggia** d'orata, che parte dal Dickwella e si prolunga per ben tre chilometri fino all'orizzonte. Insieme a noi vengono alcuni ragazzi dell'hotel, e altri tre del posto, i cosiddetti "Beach Boys". Rimaniamo un po' allibiti dall'immediato battibecco che nasce tra questi ultimi e Gianna, con varie accuse a tratti anche pesanti per varie vicende successe qualche giorno fa. Cerchiamo, nel limite del possibile, di lasciare estranea la discussione e non rovinare l'atmosfera dello splendido paesaggio che ci circonda. La spiaggia è a tratti larga e a tratti quasi scompare sotto le altissime palme e la fitta vegetazione retrostante, costringendo a camminare piacevolmente sull'acqua calda, quasi a temperatura corporea. C'è molto vento e l'oceano è mosso, per cui non siamo ispirati a fare il bagno anche se il fondale è molto basso e non comporterebbe alcun pericolo. Il sole purtroppo è per la maggior parte del tempo coperto dalle nuvole, ma a tratti, quando viene fuori, regala al mare vivaci colori con tonalità che vanno dal verde smeraldo all'azzurro più intenso. Non si vede un solo turista su tutta la spiaggia fino all'orizzonte! Ci siamo solo noi e qualche raro singalese del posto che va a pescare, a fare il bagno al proprio cane o per una passeggiata romantica con l'ombrellino.

I primi animali che incontriamo sono dei cagnolini, molti cucciolotti e altri un po' più grandi, che vivono liberamente sulla spiaggia. Sono ovviamente randagi, e non devono avere vita facile visto che presentano evidenti segni di malattie. Meglio non accarezzarli, anche se innocui. Poi ci imbattiamo in un paio di mucche ferme, chissà, magari a prendere il sole: non mi è mai capitato di vederle in mezzo ad una spiaggia!

Nel frattempo i battibecchi continuano e i Beach Boys tentano assiduamente di parlare anche con noi, sostenendo la loro buona fede e il fatto che non siano imbroglianti. Una situazione un po' difficile di cui non diamo né giudizio né critica, dal momento che siamo appena arrivati e non conosciamo le regole di questi posti! Nel dubbio cerchiamo comunque di evitarli e non dare

confidenza. Siamo colpiti sempre dal fatto che anche loro parlino bene l'italiano, con discreta conoscenza della grammatica ed un ampio vocabolario.

Il prossimo appuntamento con la fauna locale è il **macaco col berretto**, una bertuccia molto comune nello Sri Lanka. Ce ne sono due per l'esattezza, legate ad una corda su un ramo di un albero: una beve da una specie di biberon e l'altra osserva indifferente. Chiediamo ad uno dei Beach Boys a fianco noi perché siano legate, poiché è evidente che per prima balena l'idea che siano messe lì apposta per i turisti. Risponde che non è così, sono là per altri motivi e presto verranno liberate come prima. Non è del tutto convincente, però potrebbe anche aver ragione.

Rimendiamo dietro al gruppo, rallentati dalle numerose foto e riprese. Li raggiungiamo dopo un po', fermi ad ammirare un enorme riccio, piuttosto diverso dai nostri, con lunghissime aculei neri. Impariamo anche come si crea una resistentissima corda fatta con la peluria del guscio della noce di cocco, di cui non viene sprecato proprio nulla!

Passiamo alcune barche e casette di pescatori e arriviamo alla fine della spiaggia, ammirando tutto il golfo fino all'orizzonte. Dalla parte opposta si scorge sul promontorio la pittoresca architettura del Dickwella. Franca è l'unica coraggiosa a farsi il bagno nonostante il vento, mentre il resto del gruppo, compresi noi, si accontenta di chiacchierare e guardare il bel panorama.

Si torna indietro, non prima però di osservare una stupenda **aquila di mare** che sorvola l'oceano in cerca del bottino quotidiano. Il resto del gruppo prosegue mentre io e Ste sostiamo diversi minuti estasiati da questo magnifico esemplare, che riesco a riprendere bene (e soprattutto a vedere!) con la mia videocamera digitale, la quale con uno zoom 20x è utilizzabile praticamente anche come binocolo!

Stavolta rimendiamo molto arretrati e restano con noi solo due Beach Boys, ragazzi appena sopra la ventina dal nome **Gian e Upal**. La loro conoscenza dell'italiano è sorprendente e così, anche se all'inizio un po' diffidenti, intraprendiamo un discorso approfondito sui loro usi e costumi. Spiegano che sono pescatori, ma al di fuori degli orari di pesca cercano di arrotondare qualcosa con i clienti del Dickwella. Non sono né procacciatori né venditori, fanno semplicemente da accompagnatori, ma sono in grado di procurare, a richiesta, quasi ogni cosa. Il loro modo di vivere è essenziale, hanno i beni di primaria necessità e lo stato li aiuta, distribuendo riso, vestiti di scuola per i bambini e così via. Ce lo spiegano proprio mentre passiamo di fronte ad un piazzale retrostante la spiaggia, dove una folla di gente aspetta in fila ascoltando una voce al megafono. Nello stesso posto domani si svolgerà il mercato. Purtroppo tutto il mondo è paese e anche qua la politica gioca un ruolo a doppia faccia. Gli aiuti arrivano soprattutto in periodo elettorale, coinvolgendo molto donne e bambini che stanno in genere più in casa, mentre gli uomini sanno bene che una volta passate le elezioni tutto tornerà come prima. Rispondiamo di dovere con quello che succede in Italia: anche noi abbiamo i nostri problemi, anche se ad un livello diverso.

Torniamo al Dickwella a mezzogiorno, e mentre gli altri si dividono tra sdrai a mare e in piscina, io e Ste prendiamo la via dei **massaggi Ayurveda**. Visto che la prima prova è gratuita, approfittiamone subito! Incontriamo il medico che ci invita cortesemente ad entrare. E' una persona gentile, giovanile e molto preparata. Spiega alcuni trattamenti e propone dei pacchetti interessanti, poi fa accomodare all'interno. Qua si usa ancora separare le donne dagli uomini e così io entro in una camera con il mio massaggiatore e Ste entra in un'altra a fianco con una massaggiatrice. Ogni particolare è mirato a portare un senso di relax fisico e mentale, come i dipinti sulle pareti e la dolce musica in sottofondo. Il massaggio inizia spalmando sulla parte interessata, in questo caso i piedi, un olio profumato, che dopo qualche minuto provoca una sensazione di freschezza sulla pelle, del tutto simile a quella del balsamo di tigre, ovvero l'equivalente di una caramella alla menta extraforte per la gola. Il massaggio è proprio rilassante, molto più delicato di quello thailandese, e termina dopo un quarto d'ora circa. Assicuriamo al dottore che torneremo senza ombra di dubbio a provare qualcosa di più serio, e lasciamo il centro Ayurvedico ormai ora di pranzo.

Alle tre pomeridiane in punto raggiungiamo la reception insieme a tutto il gruppo. Aspettiamo il pulmino con Gianfranco per il **tour a Mawella**, che è stato proposto all'economico

prezzo di dieci euro a persona. Il conducente si fa attendere, e dopo mezzora di ritardo finalmente partiamo. La prima meta è la **casa di Flavio**, un italiano che ha investito qui nello Sri Lanka comprando un magnifico terreno con visuale mozzafiato ed ha costruito una casa con piscina a dir poco invidiabile. Per arrivarci percorriamo una strada sterrata stretta molto suggestiva, piena di buche e a strapiombo sulla costa. Rimaniamo colpiti dal panorama una volta entrati nella proprietà di Flavio. La tenuta sorge su un colle verde con alte palme, di fronte all'oceano e ad un isolotto collegato alla terraferma da un istmo di spiaggia che, durante l'alta marea, scompare. Il mare è molto mosso sulla parte destra dell'istmo e più calmo sulla sinistra. E' qui che faremo un po' di snorkelling.

Scendiamo un piccolo sentiero che porta alla spiaggia, dove troviamo diverse barche di pescatori con i relativi proprietari, incuriositi. Il cielo è molto minaccioso e non tarda più di qualche minuto a scendere giù il diluvio! A questo punto ci dividiamo: io scelgo la nuotata con maschera e pinne seguendo gli incitamenti di Gianfranco, mentre Stefania insieme a qualche altro del gruppo si ripara in una capannina dei pescatori che ci osservano sempre più meravigliati.

Con il mare mosso, come prevedibile, la visibilità sott'acqua è piuttosto limitata. Riesco comunque a vedere nel mio primo snorkelling di questo viaggio qualcosa di interessante. Dopo una mezzora usciamo e la pioggia cessa. Risaliamo a casa di Flavio e troviamo il resto del gruppo alle prese con la bertuccia addomesticata di nome Rudi. E' un macaco col berretto per la precisione, basta tendergli le braccia e salta sopra, mettendosi a pulire teneramente la pelle in segno d'affetto. Stefania è entusiasta di questo simpatico animale che tiene in braccio, mentre io non manco di riprendere e fotografare i momenti più esilaranti.

Adoperiamo una simpatica chiacchierata con Flavio, che racconta le sue disavventure sulla casa inerenti i problemi di titolarità, gli imbrogli e le difficoltà di ogni genere nell'acquistare e mantenere una proprietà all'estero in un paese così diverso dal nostro come lo Sri Lanka. Non è stato facile insomma, ma il posto è stupendo e direi che ne è valsa la pena!

Si fa ora di andar via. Durante il rientro in pulmino sostiamo a grande richiesta di Gabriella in un villaggio di pescatori sulla spiaggia, che stanno appena rientrando con un grosso bottino. Ci sono dei gran bestioni che giacciono per terra qui!! Li scaricano dalle barche e li poggiano in terra su un apposito spiazzo. Si riconoscono dei tonni, ma non saprei dire altre specie...

Proseguiamo per **Mawella**, un altro villaggio diventato turistico per via del cosiddetto "**Blow Hole**", il soffione dell'oceano, raro fenomeno conosciuto in soli dodici posti sul pianeta, di cui questo è il secondo per importanza. Così cita la Lonely Planet e ne diamo atto per potercene vantare! Il tutto non è niente di più che un alto e potente spruzzo dell'oceano, il quale fuoriesce prepotentemente da una crepa sugli scogli (un vero e proprio buco) con la forte pressione che si crea a seconda delle onde e della corrente oceanica. Pare che nei periodi migliori possa raggiungere i 25 metri di altezza, che sono un palazzo di dodici piani!

Parcheggiamo nei pressi del villaggio e veniamo immediatamente circondati dai bambini, mentre i singalesi dietro le innumerevoli bancarelle invitano a comprare ogni genere di cosa. C'è molta sporcizia per terra ed il terreno è un po' fangoso. Seguiamo a piedi la strada principale che porta fuori dal paese verso la costa mentre inizia nuovamente a piovere, per fortuna solo per qualche minuto.

Una salita a gradoni, caratteristica per il colore rosso della terra che stacca nettamente con tutto il verde circostante della prepotente e fitta vegetazione, porta in cima ad un promontorio, con la costa a strapiombo sull'oceano. Il paesaggio è molto bello e affascinante. Una folla di persone attende con ansia che il soffione spruzzi via dal buco. Mi sorprende che in realtà siano tutti singalesi. Non vi sono stranieri neanche qua e ho la chiara certezza ormai, dopo appena un giorno, che il turismo in questa zona all'estremo sud dello Sri Lanka, soprattutto in questo periodo, è una rarità quanto il Blow Hole stesso.

Il mare calmo e la corrente trasversale rendono l'attesa più lunga del previsto. Lascio la fotocamera digitale a Stefania e mi dedico alle riprese della costa, rimanendo stupito dalla vista in lontananza di un pavone solitario tra gli scogli. Finalmente arriva il soffione tra la gioia e le urla di

tutti! E' davvero emozionante, con lo spruzzo alto e bianchissimo, preceduto da un fragoroso boato. Se ne susseguono diversi uno dietro l'altro, aumentando la nostra gratificazione per l'attesa.

Non resta che tornare al Dickwella, a pochi chilometri di strada da Mawella. Durante la passeggiata per rientrare al pulmino, ammiriamo in qualche bancarella incuriositi i souvenir e la cucina del pesce. Scattiamo delle foto ai bambini locali, che appaiono estasiati mentre mostro loro un attimo dopo nel display l'immagine nella fotocamera digitale. Chissà quale diavoleria tecnologica penseranno che sia! Eppure rimango io stesso stupito, subito dopo, dal fatto che anche loro sono molto più organizzati del previsto! Arriva un bambino che consegna a me e Franca, anche lei con una videocamera digitale che scatta foto, il suo indirizzo in singalese per spedirglielo! Quasi commossi dal suo sorriso, promettiamo senz'altro di mandarglielo una volta rientrati in Italia. Gianfranco suggerisce tra l'altro, se vogliamo donare loro qualcosa, di dare caramelle o penne per scuola, ma non soldi. Sono perfettamente d'accordo: dare soldi abitua la gente a chiedere e a vivere di elemosina. E già molti lo fanno. Mi viene in mente lo stipendio di venti dollari di un povero pescatore, e penso che se ogni turista lasciasse pochi centesimi di euro a testa a chi chiede l'elemosina, questi camperebbero senza far nulla a dispetto di chi invece suda per guadagnarsi da vivere. Questo non è un paese che ha carenza di risorse primarie come ne può avere uno africano in Etiopia che vive nel deserto, tanto per fare un esempio. Qui c'è acqua, terra fertile da coltivare, mare ricco di pesci. La loro povertà è assai diversa, e in ogni caso quello intendiamo per "povertà" è alquanto soggettivo. Non si può negare che il loro stile di vita sia per molti del tutto essenziale e talvolta carente, ma questa gente vive comunque in modo molto più naturale e semplice del nostro. Quei bambini che ridono e giocano sulla spiaggia del Dickwella tutto il giorno, per esempio, sono immersi in quella che per noi è la tipica immagine di un paradiso tropicale da cartolina e, per quanto si possano vedere "poveri", credo fermamente allo stesso tempo che siano felici. Lo si legge nei loro volti. Chi dice e chi può assicurare che l'arrivo del progresso, della tecnologia, dei soldi e dell'influenza occidentale, porti davvero maggiore benessere e serenità da queste parti? Ma conosco ancora troppo poco di questo posto per poter dare giudizi: meglio aspettare ai prossimi giorni!

Rientriamo al Dickwella alle 18:30, giusto in tempo per riposare un'ora, prima di una succulenta **cena** a base di aragosta e pesce, per la modica cifra di venti euro a persona. Dopo gli antipasti di mare, viene servito un bel piatto di spaghetti ai granchi. E che granchi! Me ne ritrovo quasi uno intero sul piatto con delle enormi chele più grandi di una cesoia! Poi arrivano in sequenza metà aragosta bollita, il sorbetto e l'altra metà aragosta arrosto con sughi speziati. Dopodiché il nostro stomaco si arrende!

Soddisfatti dalla cena andiamo a vedere al teatrino lo simpatico spettacolo di cabaret, che vede stavolta gli animatori impegnati in alcuni sketch e barzellette.

25/10/2003 - Mercatino locale. Tempio buddista di Wewurukannala Vihara. Tour: Weligama (visita fabbrica gemme), Matara (visita fabbrica batik).

Oggi è il mio compleanno ed essere in viaggio è senza dubbio il miglior modo di festeggiarlo! Dopo la colazione, andiamo in spiaggia con il resto del gruppo e passeggiamo fino al **mercato locale** che si svolge settimanalmente. Veniamo accompagnati, anche oggi, da Gian e Upal, che troviamo appostati appena messo piede fuori dal Dickwella. Il mercato è, come prevedibile, pittoresco e caotico e soprattutto, a differenza di molti thailandesi, vero. Intendo dire che è realmente un mercato della gente del luogo senza nessuna influenza per turisti i quali, come di consueto, a parte noi sono inesistenti!

Camminiamo tra una miriade di bancarelle di frutta, verdure, pesce e vari generi di cibo sistemate per terra o su dei banconi, tra le urla dei venditori e il chiasso assordante della folla. L'area del mercato è piccolina e concentrata, quindi sembra che ci sia tantissima gente! Siamo colpiti dalle quantità industriali di banane, le quali sono molto più piccole delle nostre e più tozze. Parlo con Upal di questo fatto e spiega che ce ne sono cinque tipi nello Sri Lanka: le più buone paiono essere quelle rosa o rosse. Quelle lunghe che conosciamo noi per loro non sono neanche banane, non le considerano molto buone e sono assai meno saporite. E' simpatico anche vedere un

signore che vende il cocco fresco, come l'abbiamo visto fare pure in Thailandia: si taglia la parte superiore, si infila una cannuccia all'interno ed eccolo pronto per essere bevuto! Tra tutta questa confusione viene difficile riprendere e fotografare, così riesco a fare solo qualche scatto al volo delle banane e del peperoncino nelle sue diverse specie, ammassato a chili sui banconi.

Attraversiamo il reparto abbigliamento, altrettanto vivace e colorato come quello della frutta. Un tuk-tuk, dopo avermi quasi investito, fa sorridere passando in mezzo alla folla e strombazzando il buffo clacson! Siamo arrivati alla fine del mercato e al di là della strada vediamo il paese del **Dickwella**, intravisto ieri di passaggio rientrando da Mawella con il pulmino.

Chiediamo a Gian e Upal di accompagnarci per comprare dei rullini, così lasciamo il resto del gruppo e passeggiamo per la prima volta nel piccolo paese. Come prevedibile siamo visti alla stregua di due alieni: così diversi dalla popolazione locale in tutto e per tutto e unici due turisti nel raggio di chilometri non possiamo davvero passare inosservati! Nella via principale troviamo un piccolo e spartano Internet Point e ne approfittiamo per scrivere un'email a casa.

Mentre torniamo indietro, Gian propone di andare a vedere un **tempio buddista**, affermando che è il più alto dello Sri Lanka con una statua di 50 metri. Dista solo cinque minuti a piedi. Abbiamo letto in effetti sulla Lonely Planet di un bel tempio in questa zona, e tra le escursioni del Dickwella non è compreso per cui, anche se non ancora perfettamente convinti al cento per cento, accettiamo. Del resto, lui e Upal dicono di non volere neanche i soldi e chiedono solo una eventuale mancia alla fine del soggiorno, se rimaniamo soddisfatti.

Vediamo il resto del gruppo all'altezza del mercato e invitiamo anche loro, ma vengono soltanto Franca e Doriana: almeno saremo in quattro. Attraversiamo un ponte e ci urlano di guardare giù: un grosso varano che sembra un cocodrillo passeggia tranquillamente nell'acqua fangosa del fiume! Proseguiamo lungo una strada asfaltata e piena di buche che porta fuori dal paese, ammirando il paesaggio della campagna singalese. Sulla nostra destra costeggiamo un vasto campo di fiori di loto, simile ad una palude, mentre in lontananza vi sono alcune case sparse tra la fitta vegetazione di palme. Il percorso si dimostra bello ma comunque molto più lungo del previsto e fa un caldo tremendo: altro che cinque minuti! Dopo una mezzora finalmente scorgiamo in lontananza la statua del Buddha e, devo darne atto, è proprio alta e maestosa.

Il tempio si chiama **Wewurukannala Vihara**, ed ha influenze miste tra il buddismo e l'induismo, che qui sembrano convivere e fondersi in sincera armonia. Il biglietto d'ingresso costa una cifra irrisoria, qualcosa in più per chi ha la macchina fotografica e la videocamera, ma Gian e Upal ci permettono di pagare a forfait solo l'ingresso. Bisogna ovviamente togliersi le scarpe. Entriamo io e Ste nella parte buddista, rimanendo molto colpiti dalla pace e dall'atmosfera del luogo. I nostri improvvisati accompagnatori spiegano il significato di varie statue: la reincarnazione per esempio, rappresentata in fila da oltre 50 budda uno dietro l'altro, oppure la differenza tra la posizione del budda morto e quello dormiente, che si percepisce solo per l'allineamento o meno delle dita dei piedi.

Usciamo da questa prima parte del tempio ed entriamo a lato in un'altra sezione, quella dedicata all'inferno. Rimango un po' sconcertato: non pensavo esistesse il concetto di inferno anche per i buddisti! (a meno che non si tratti di un'influenza induista). Le religioni non sono il mio forte. La Lonely Planet cita questa parte come una sorta di disneyland fumettistica e in effetti non è molto lontana dalla realtà. All'ingresso una serie di statue terrificanti ma allo stesso buffe nella loro realizzazione, rappresentano una atroce tortura di un uomo capovolto mentre viene segato in due, ad iniziare dalle parti basse (ahi che male, diamine!) e del diavolo con tanto di corna. Da qua in poi si susseguono dei corridoi, tutti minuziosamente dipinti da entrambe le pareti, dove nella parte superiore vi sono le malefatte compiute nella vita terrestre, e nella parte inferiore le corrispettive torture infernali. Una sorta di gigantesco inferno di Dante con qualche centinaio di gironi! Purtroppo c'è molto buio e si le pitture sono un po' lasciate andare all'usura senza alcuna protezione e manutenzione, come del resto praticamente tutto qua intorno. E' un grandissimo peccato!

Finita la singolare e interessantissima visita, saliamo le scale nel vasto spazio all'aperto che prosegue verso la **gigantesca e colorata statua del Buddha**, ed entriamo alla sua base. Una lunga serie di gradini, spezzati a tappe da diversi stanzoni con pareti anch'esse dipinte, salgono verso la cima. Arriviamo in una prima terrazza panoramica proprio dietro la testa della statua e saliamo l'ultima rampa di scale. La vista è stupenda e merita la fatica! Osserviamo per diversi minuti la struttura del tempio, le persone piccole sotto di noi, e tutta la fitta foresta di palme fino all'orizzonte. Si vede benissimo persino tutta la strada che abbiamo fatto per venire qua ed il campo di fiori di loto. Gian indica degli alberi in lontananza spiegando che là vivono tantissimi pipistrelli e può portarci a vederli. Interessante! Però adesso non c'è tempo, così promettiamo di tornare domani.

Per rientrare velocemente al Dickwella per pranzo velocizziamo i tempi fermando un **tuk-tuk**. L'autista chiede appena 50 rupie (0,50 euro) per questo tragitto e non sembra sia il caso di trattare visto che siamo in quattro...! Quanto viene a testa? Salire in questo piccolo mezzo a tre ruote è un'impresa divertente quanto incosciente ma va provato. Il tuk-tuk è del tutto identico a quello omonimo thailandese. Sperimentiamo anche, meno piacevolmente, le buche della strada!

Dopo pranzo l'appuntamento è alle 14:30 alla reception per il **tour a Matara**, che risulta compreso nel nostro pacchetto viaggio. Stavolta il pulmino è puntuale e ne arrivano addirittura due per essere più comodi. La prima tappa è a Weligama: più o meno tre quarti d'ora di viaggio caratterizzata da continui sorpassi e guida sportiva del nostro autista che sembra gareggiare con il suo rivale, partito in anticipo. Le scommesse sono fatte, tra le simpatiche battute di Mauro, Luca e Marzia insieme con noi nello stesso pulmino: chi arriverà primo? Superati in extremis i nostri compagni sul Mercedes sembra ormai cosa fatta, ma il nostro autista si scompone all'ultimo sbagliando vicolo una volta arrivati a **Weligama**! Ritrovata la strada siamo dunque ormai ultimi: scommessa persa.

Gianfranco accompagna all'interno di una abitazione, che è in realtà una vera e propria **fabbrica artigianale di gemme**. Viene offerto qualcosa da bere in un salone, per poi iniziare la visita nel laboratorio retrostante. Assistiamo qui alla lavorazione materiale delle pietre. Diverse persone maneggiano sapientemente precisi strumenti e pazientemente, una ad una, producono le gemme passo per passo in una mini catena di montaggio. Il prodotto finale viene poi portato in un salone più bello e rifinito, dove si svolgono le contrattazioni e le vendite. Rimaniamo ad ammirare qua questi piccoli e preziosi oggetti esposti in vetrine protette, mentre qualcuno del gruppo prova a contrattare e a concludere qualche acquisto.

Risaliamo nel pulmino spostandoci verso **Matara**, a pochi chilometri di distanza. Qua entriamo in un'altra casa-laboratorio artigianale, stavolta di **batik**. In un piccolo cortile all'aperto troviamo alcune donne che lavorano il tessuto, anche loro con una invidiabile pazienza e precisione, ricoprendo di cera la parte di un determinato colore del disegno, che poi va bagnato e asciugato, togliendone la cera e rimettendola sulla parte del disegno che presenta un altro colore. E' un lavoro incredibile: non avrei mai pensato che potesse esserci tutto questo dietro quei quadri e parei di stoffa appesi al muro! Alcuni sono bellissimi anche se sono ancora incerati e quindi non conclusi. E' evidente, come viene delucidato, che i batik più costosi sono quelli che presentano più colori, perché ogni colore in più comporta una ulteriore "passata" nel giro della lavorazione. E ancora, fondamentale, il vero batik è solo quello che presenta lo stesso disegno a specchio girando la stoffa da una parte all'altra. Se così non è, si tratta "soltanto" di stoffa lavorata, ma non di batik originale. Quante cose si imparano! Il prodotto finale viene esposto in un'apposita sala dove si svolge la vendita tra le più accese contrattazioni. Vediamo qualcosa di carino ma la folla e il prezzo, intorno ai venticinque euro, ci inducono a desistere per il momento dall'acquisto.

Terminata la visita veniamo condotti al centro di Matara, in prossimità di un colle dove sorge un **forte portoghese**. Abbiamo un'oretta per passeggiare liberamente per le vie della città. Da qua notiamo subito che Matara è un centro abbastanza grosso: le strade sono molto animate, piene di tuk-tuk che svolgono la funzione di veri e propri taxi. Si sentono continuamente i clacson e vi sono persino paradossalmente mucche che attraversano indifferenti, bloccando il traffico. Iniziamo

camminando sull'orlo del fossato del forte, dove notiamo una biscia marina nuotare nelle sue acque. Qualcuno vede anche una tartaruga su un ramo gettarsi in acqua alla nostra vista. Dall'altra parte in un grande campo a prato verde si svolge qualche manifestazione sportiva con la musica singalese che accompagna in sottofondo. Terminato il periplo del forte, camminiamo per le strade di Matara, passando un tempio e perdendoci tra bancarelle di ogni genere. Compriamo delle penne e delle caramelle da dare ai bambini alla prossima occasione, che sicuramente non tarderà a presentarsi.

Raggiungiamo nuovamente il pulmino ormai quasi buio, e torniamo al Dickwella per le 19:00. Approfittiamo del tempo che rimane prima di cena per un bel bagno notturno in piscina, estremamente rilassante dopo una giornata calda e caotica come quella di oggi!

Dopo cena, lo spettacolo che viene presentato oggi è dedicato a **Michael Jackson**. Gli animatori stupiscono il pubblico con i loro balletti perfettamente studiati, a ritmo dei più grandi successi della famosa star, e confermano quella gran forma fisica che già abbiamo notato i precedenti giorni. Più tardi, finito lo show, sediamo in un tavolino tutti insieme di fronte alla piscina, complimentandoci con loro per l'ottimo risultato ottenuto. Siamo in un atmosfera ormai familiare: dieci turisti italiani e otto ragazzi del Dickwella, una guardia e qualche cagnolino che si intrufola abusivamente nel villaggio deserto: questo è il popolo del Dickwella Village! L'animatore fianco a me racconta del suo modo di vivere, del suo lavorare di notte, dormire la mattina, studiare e prepararsi il pomeriggio guardando anche delle videocassette. Gli piace quello che fa e si impegna: i risultati infatti si vedono. Un altro animatore racconta invece di suoi amici che sono venuti in Italia a cercare lavoro. Per loro l'Italia è un mito: sinonimo di ricchezza, benessere, vita invidiabile piena di tante cose che qui possono solo sognare. Gli spieghiamo che adesso, con le nuove riforme, non è più tanto semplice entrare facilmente come una volta nel nostro paese, e tanto meno trovare un lavoro per un emigrato che sia ben retribuito. Quelli che a loro appaiono stipendi clamorosi sono anche da rapportare purtroppo al nostro costo della vita, per cui rischiano di passare da una vita essenziale ma dignitosa e con attorno un paradiso tropicale, un clima invidiabile etc.etc., ad una povertà squallida vissuta in un buco nell'inquinamento di una fredda città indifferente a qualunque loro problema. Siamo sicuri che ne vale la pena? Io non ne sono affatto convinto. Eppure narrano addirittura di alcuni loro amici, imbarcati dallo Sri Lanka per arrivare sulle nostre coste dopo mesi, che hanno passato disavventure pazzesche, avuto fregature da persone disoneste con traffici illegali. Vado a letto riflettendo su quanto sia davvero forte, per questi ragazzi, il sogno italiano, ma non sono ancora per niente convinto che ne valga la pena. Abbiamo tentato un po' tutti di spiegarglielo stanotte, ma non è per niente facile cancellare dei miti a dei giovani ragazzi che vedono soltanto la bella Italia dai racconti dei turisti.

26/10/2003 - Pipistrelli. Artigiani del legno. Massaggio Ayurveda. Visita casa locale. Tramonto in spiaggia. Danze tradizionali.

Abbiamo appuntamento con Gian e Upal in spiaggia per andare a vedere i **pipistrelli**. Trovare i Beach Boys è un gioco da ragazzi, anzi, sono loro che trovano sempre noi. Mi viene in mente che se anche volessimo cercare di staccare un po' e stare da soli, sarebbe ormai cosa impossibile. Gli abbiamo dato confidenza e adesso sono i nostri accompagnatori personali. Agli altri del gruppo non è successo, non a tutti per lo meno. Loro sono stati più indifferenti e all'interno dell'hotel, mentre io e Ste non riusciamo a stare fermi un attimo. Non siamo neanche abbronzati e non abbiamo preso ancora sole sdraiati comodamente sulla spiaggia. Ma per questo aspettiamo le Maldive. Meglio approfondire ora la conoscenza di questo popolo singalese visto che ne abbiamo l'opportunità!

Passiamo dal retro del Dickwella fino a raggiungere la strada principale dove Gian e Upal contrattano con un **tuk-tuk**. Il conducente è un po' buffo con uno strano modo di parlare nasale e un po' sdentato, ma sembra una persona per bene. Saliamo stavolta solo noi con Gian, perché c'è pericolo di controlli in paese e in quattro avremmo una multa salata! Prendiamo una strada secondaria e infine un vero e proprio viottolo sterrato, fangoso, pieno zeppo di buche profonde. Il tuk-tuk si improvvisa una vera e propria jeep!

Parcheggiamo all'ingresso della fitta foresta, vicino ad una casa rurale, appena meglio di una baracca. Un bambino esce dalla porta e ci guarda incuriosito, timido. Gian fa cenno di osservare sulla cima degli alberi, che sono alti almeno una ventina di metri, dove si notano decine di pipistrelli dormienti a testa giù appesi ai rami. Rimaniamo a bocca aperta, ma il bello deve ancora venire. Arriva anche il conducente, parla un po' con Gian e accennano di andare a scoppiare qualche sorta di petardo per farli volare. I loro visi si illuminano come quelli di due bambini pronti a compiere la marachella, ma io e Ste non siamo d'accordo, nel rispetto di quei poveri animali sonnacchianti. Spiegano allora che non sono botti pericolosi e non fanno neanche rumore. Sono innocui fumogeni che li svegliano per qualche minuto ma torna subito tutto come prima. Si imbarcano nella loro impresa e scompaiono dietro gli alberi della foresta. Io e Ste, attoniti e incuriositi, sorridiamo nel frattempo a quel bambino che continua a uscire per pochi secondi dalla porta della sua modesta casa. Sentiamo un brusio in lontananza e vediamo il fumo, mentre in contemporanea centinaia di pipistrelli enormi iniziano a volare e strillare sopra le nostre teste girando in tondo! Rimaniamo a bocca aperta: ce ne sono una quantità incalcolabile, molto più di quelli che si vedevano a occhio nudo! Per fortuna volano là ad alta quota e non si avvicinano. Riprendo tutto con la mia videocamera che ancora una volta si rivela un binocolo utilissimo grazie al suo potente zoom. Dopo qualche minuto, lentamente, ad uno ad uno i pipistrelli si riposano sugli alberi a riprendere il sonno spezzato. E' stata una grande emozione! Prima di andar via vediamo uscire fuori dalla casetta anche la mamma e un'altra figlia. Le chiediamo se possiamo scattarle una foto ma fa un cenno negativo timidamente con testa. E' la prima volta che accade e rispettiamo ovviamente la sua volontà.

Il conducente fa una divertente inversione tra il prato e il piccolissimo viottolo, dopodiché risaliamo sorbendo nuovamente le voragini del terreno. Ripassiamo di fronte al Dickwella e Gian chiede se vogliamo andare a vedere una casa dove lavorano artigianalmente le **statuette in legno**. Ma sì, ormai siamo in ballo e balliamo! Raccogliamo anche Upal visto che andiamo dalla parte opposta al centro del paese priva di controlli. Dopo pochi minuti arriviamo di fronte ad un'altra tipica abitazione locale. Questa è assai più accogliente di quella vista prima, ma sempre molto modesta. Entriamo nel salone dove salutiamo un bambino. C'è un televisore e l'arredamento non è male. Dietro si trova il laboratorio, chiamiamolo così, del proprietario che adesso è fuori. Mi sorprende come qua siano tutti una famiglia: si entra così facilmente nelle case altrui senza porsi alcun tipo di problema. Io e Ste in realtà siamo un po' imbarazzati e ci sentiamo dei perfetti estranei. Usciamo in cortile mentre arriva la signora di casa. Saluta, parla un po' con i ragazzi (non capiamo una parola) e ci lascia. Appare evidente che l'artigiano in questo momento è fuori e così Gian e Upal pensano loro a mostrare il funzionamento e gli attrezzi del mestiere! Prendono tanto di martello e scalpello, fatti rigorosamente in legno in maniera del tutto semplice e primitiva, e mimano il gesto dello scolpire il tronco ancora grezzo, prima che diventi una piccola opera d'arte. Vediamo alcuni modelli non ancora terminati che fanno intuire i vari passaggi della lavorazione. E' incredibile come sia tutto fatto a mano, statuetta per statuetta! Non ce ne sarà mai una uguale perché non esistono strumenti meccanici e industriali: qua si parla di lavoro artigianale puro al cento per cento!

Dopo la dimostrazione entriamo in una stanza per l'esposizione del prodotto finale. Funziona da tutte le parti allo stesso modo. I lavori sono artigianali, che si tratti di souvenir, di gemme preziose, di legno, di abiti e così via e il concetto di fabbrica e produzione di massa non esiste. Si lavora nella propria abitazione che allo stesso tempo è divisa in laboratorio e sala per l'esposizione e la vendita. Rimaniamo ad ammirare vari oggetti e contrattiamo su alcune cose dalle quali siamo più attratti. Alla fine raggiungiamo un accordo per una statuetta di un pescatore di Galle, appeso al suo trampolo con tanto di lenza: un ricordo carino e particolare. Lo paghiamo 950 rupie, non sapendo in realtà se sia o meno un prezzo davvero buono visto che sono i primi che vediamo. Aveva ragione Gianfranco però, devo ammetterlo, quando a Colombo, in quel negozio di souvenir, diceva di dare uno sguardo veloce a tutti i prezzi.

Salutiamo e torniamo al tuk-tuk. Chiediamo di lasciarci in paese all'Internet Point di ieri, dal quale con 80 rupie, che sono esattamente 80 centesimi di euro, mandiamo una email a casa, senz'altro più economica di qualsiasi telefonata. Rientriamo poi al Dickwella passando per la **spiaggia**: una piacevole passeggiata fatta in compagnia, tanto per cambiare, dei soliti bambini che sono ovunque! Sostiamo nella piazza dove si svolge il mercato, oggi deserta. C'è solo qualche mucca sdraiata che si riposa. Il sole è caldo ma per fortuna smorzato dal costante vento. Barattiamo qualche penna e caramella in cambio di qualche bel primo piano, con il trucco di mostrare subito la foto digitale ai bambini per stupirli che funziona sempre.

Arrivati in hotel troviamo i nostri compagni in spiaggia intenti nelle contrattazioni con i **venditori ambulanti**: parei, asciugamani, batik, magliette, un po' di tutto. Stefania si aggrega immediatamente per acquistare qualche pareo mentre riprendo la scena con la videocamera. Poi vedo anche io una maglietta con davanti il disegno di un elefante visto frontalmente e sul retro il disegno del suo posteriore. La spuntiamo al prezzo di 850 rupie (8,5 euro) insieme a due splendidi parei colorati: non male!

Torniamo in stanza che si è già fatta ora di pranzo. Il pomeriggio optiamo per un **massaggio Ayurveda** serio e non di prova come l'altro giorno. Stefania sceglie lo Shirodara, un trattamento alla testa con olio caldo, ed io uno classico alla schiena. Durano entrambi più o meno un'ora. Ne usciamo completamente rilassati: ne è valsa la pena!

Poco dopo scendiamo in spiaggia dove ancora una volta troviamo Gian e Upal (ma non sono anche pescatori? E quando pescano se sono sempre con noi?), che chiamano i bambini per mostrarci qualche **danza tradizionale**. Si riunisce così il solito gruppetto di quattro ragazzini, che iniziano un po' timidamente a ballare e cantare in gruppo, senza nessun aiuto, incalzando grazie al nostro incitamento. Sono divertenti e spontanei, così tanto che Stefania si fa coinvolgere provando i movimenti insieme a loro!

Terminato lo spettacolo camminiamo insieme dall'altra parte degli scogli, dove **tramonta il sole**, verso l'arco di spiaggia che finora non abbiamo ancora visto. Vi sono molti pescatori in mare su quelle strane e strette barchette che assomigliano a catamarani. Qualcuno simpaticamente saluta anche col braccio al nostro passaggio. La sabbia d'orata, le alte palme e la fitta vegetazione si susseguono esattamente come in tutta la costa vista finora. Alla fine della spiaggia il paesaggio è stupendo. Alle nostre spalle si vede il Dickwella mentre di fronte il sole sta tramontando colorando di giallo e rosso fuoco il cielo. Siamo attrezzati di cavalletto apposta e lo piazziamo per scattare qualche indimenticabile foto. Ne faccio una a due bambini sulla nostra destra, seduti vicino ad un edificio diroccato senza tetto. Uno abbandonato come tanti altri penso, ma Gian e Upal affermano che in realtà quella è la scuola! Il sole scende rapidamente non deludendo le nostre aspettative e regalando un tramonto memorabile sull'oceano, alle 18:00 in punto.

Mentre torniamo indietro al calar della luce, Nilani invita teneramente a vedere casa sua. Siamo del tutto spiazzati e un po' titubanti, ma lei insiste prendendomi per mano e noi accettiamo. Del resto, un'occasione così non capita tutti i giorni. Attraversiamo il prato sul retro della spiaggia e finiamo sulla strada principale, che seguiamo per un breve tratto. Attraversiamo anche questa e raggiungiamo un **piccolo e povero quartiere** di case e baracche. Non c'è strada né luci ma solo terra e fango. Abbiamo qualche difficoltà persino a salire all'ingresso in pendenza perché si scivola molto. La casa che visitiamo è quella di uno dei bambini: è in muratura ma è quasi un rudere. Gian spiega che le famiglie più povere, come questa, non hanno neanche la corrente e la luce elettrica. Scorgiamo infatti delle candele dalle aperture del muro dove in realtà dovrebbero esserci delle finestre, e alcune persone sul fondo che si lavano con un secchio. I più fortunati invece hanno il televisore, e lo condividono riunendosi in gruppo per vederlo. Come noi italiani per il rito delle partite di calcio. Siamo attenti e silenziosi, immersi in questa che per noi rappresenta la prima vera esperienza di povertà nello Sri Lanka e nella nostra vita. Non mi sfiora nemmeno il pensiero di riprendere o fare qualche foto a queste persone perché non è proprio il caso. Mi chiede Nilani, prendendomi teneramente per mano, cosa ne penso di tutto ciò ed io, imbarazzato più che mai, rispondo cercando di essere normale con un: "carino qua". Pessima uscita, ma del resto cosa si può

dire in questi casi? Mi risponde sbigottita in italiano: “Carino? Questo è carino?!”. Non dimenticherò mai la sua espressione mentre lo dice, così sorpresa ed allo stesso provocatoria.

Ci spostiamo un po' più su nella sua casa. Qui arriva la corrente elettrica, ma le condizioni sono comunque pessime. Sediamo un po' sulla veranda osservando tutto intorno. Dopo qualche minuto arriva la mamma e altri bambini: sono i fratelli e le sorelle, ben sette in tutto! Entriamo dentro, in una stanza di modeste dimensioni, con un letto rotto e un nuvolo di zanzare intorno. Sulle pareti notiamo delle foto appese, che loro mostrano tutti orgogliosi! Sono quelle fatte dai turisti e per qualche raro e grandioso evento. La mamma torna con in mano un paio di piccoli limoni e ce li offre insieme a delle conchiglie, affermando qualcosa. Gian traduce spiegando che ha appena detto che portano fortuna. Non chiede nulla in cambio, né soldi né altro. Chiede solo se le possiamo mandare le foto dandoci l'indirizzo. Credo di esser stato poche volte così commosso in tutta la mia vita e le prometto di farlo sicuramente. Intanto si fa buio ed è ora di tornare in hotel. Lasciamo i bambini mentre Gian e Upal ci aiutano nella nostra goffa discesa tra fango ed erba scivolosa. Avremmo dovuto portare almeno una pila!

Torniamo al Dickwella scossi e provati, con tanti pensieri per la testa. Per rilassarci un po' nuotiamo nella calda piscina illuminata, insieme a Franca, raccontandole la nostra toccante esperienza. Lei ne ha fatte tante e molto peggio in Africa.

Dopo cena, il gruppo si riunisce come di consueto nella terrazza all'aperto per lo spettacolo. Oggi fanno da protagonisti un signore in costume, un suonatore di tamburi e due ragazze, che propongono alternati alcune **danze tradizionali**. La musica, ritmica e ripetitiva fino all'ossessione, è costituita solo dal rumore del tamburo e da quello del signore che provoca ballando durante i suoi movimenti, avendo legato su ogni articolazione diversi campanelli. E' incredibile con quanta precisione debba calcolare ogni suo minimo movimento per ritmare a tempo il campanello con il tamburo. E lo stesso vale anche per le ragazze, che si alternano in alcune danze. Ad ogni ballo successivo il signore rientra mascherato da capo a piedi sempre in modo diverso. Si propone alla fine con un costume molto inquietante, avvicinandosi a noi con una macabra maschera e illuminandola con delle torce che ruota abilmente con le braccia! Per fortuna il tutto assume un aspetto divertente ed esilarante tra il gruppo quando il personaggio si ferma più volte sussurrando con una voce da vecchietta: “OHI!OHI!”. Ma quella maschera terrificante proprio non la vorrei sognare stanotte!

27/10/2003 - Safari allo Yala National Park

La sveglia è alle 5:30 del mattino. Fuori è ancora buio pesto, vedremo l'alba durante il viaggio in pulmino verso lo Yala National Park. Sia io che Ste siamo eccitatissimi perché questo di oggi è il nostro primo **safari** vero e proprio! Non tutto il gruppo ha deciso di partecipare, anzi, siamo solo noi con Franca e Doriana, insieme a Gianfranco e Saman del Dickwella che fanno da accompagnatori. L'appuntamento è alla reception, dove vengono consegnati i pacchetti per la colazione, che nessuno però consuma sul momento risparmiandoli per metà mattinata. Saliamo nel pulmino e intraprendiamo il lungo viaggio di un'ora e mezza verso il parco. Non c'è traffico e il conducente va spedito; cosa che, unita alle curve, al sonno ed allo stomaco vuoto sono una pessima combinazione per uno come me, che soffre ogni mezzo di trasporto esistente sulla terra.

Alle prime luci dell'alba arriviamo a destinazione. Sostiamo per la colazione con un the caldo, poi Saman va a prendere la guida, che arriva con una bella jeep da safari: alta, con i sedili a panca laterali per i passeggeri e aperta su tre lati con il tetto coperto. Stiamo perfettamente in sei seduti comodi, con gli zaini sul pavimento. Vi sono anche i binocoli che saranno utilissimi. Percorriamo un lungo tratto di strada sterrata in pianura, ammirando il paesaggio che è stupendo. Sostiamo in un'area apposita poco prima dell'entrata allo **Yala National Park**. E' un capannone adibito a museo di fauna locale che mostra anche la cartina geografica e stradale del posto. Faccio due passi ancora rintontito dal viaggio in pulmino, mentre Ste gioca con alcuni gattini. Saliamo nuovamente sulla jeep e dopo un altro tratto di strada finalmente arriviamo al vero ingresso che si presenta come una sorta di casello stradale. Il conducente parla con l'addetto. Viene segnato su un

registro l'orario di entrata e arriva il nostro battitore, che per il safari in questo parco è obbligatorio. Si siede a fianco all'autista e finalmente, alle 8:00, diamo inizio al safari!

Dopo pochi metri incontriamo subito due esemplari di scimpanzé della specie "**Entello di Sri Lanka**", facilmente riconoscibili dalle illustrazioni della Lonely Planet. La strada sterrata è in ottime condizioni, credevamo molto peggio. Affido la mia fotocamera digitale a Gianfranco seduto a fianco, visto che io sono impegnato nelle riprese, mentre Stefania usa la sua Canon EOS 300 tradizionale, Franca usa invece una videocamera digitale e Dorian una fotocamera compatta. Gli incontri si susseguono uno dietro l'altro, come gli scorci stupendi e mozzafiato di alcuni tratti del paesaggio che si aprono all'improvviso dietro qualche curva. Vediamo frequentemente **cerbiatti, cinghiali, bufali, cervi pomellati** e purtroppo ci rendiamo presto conto, come davamo per scontato, di essere molto svantaggiati per le foto senza un potente teleobiettivo. Gli animali rimangono distanti dalla strada principale e risultano troppo piccoli. Per l'ennesima volta, ringrazio di aver scelto almeno la mia videocamera con uno zoom ottico 20x: meraviglioso, anche se fare riprese stabili con la jeep in moto che balla ad ogni minimo movimento dei passeggeri è un'impresa!

Il nostro reale obiettivo, afferma l'autista, è trovare gli elefanti perché più tardi, come il sole inizia a scaldare, si ritirano all'interno della foresta ed l'avvistamento si complica. Gli chiediamo anche dei **leopardi** ma, come già sapevamo, non è un buon periodo per vederli e per trovarli bisogna rimanere diversi giorni all'interno del parco. Sul lato destro costeggiamo una vasta distesa di fango con enormi pozze d'acqua, dove sono evidenti le orme fresche degli elefanti appena passati: siamo sulla strada giusta!

Troviamo in uno spiazzo un **iguana** che scava una fossa, e dietro un **pavone** maschio che apre a ruota la sua coda in segno di corteggiamento. Purtroppo non si gira mai frontalmente verso di noi e la parte più bella della coda rimane nascosta. Più avanti in ampi prati verdi con diversi laghetti troviamo gli **aironi**, poi i **pellicani**. Avvistiamo l'**aquila** e la **mangusta**, persino uno **stambecco**, ma di elefanti ancora nulla. Caspita, e noi che pensavamo fosse pieno! Parlano tutti dello Yala come una riserva dove è facile incontrare questi animali, ma per noi oggi non lo è affatto.

La strada sterrata continua ad essere sempre in buone condizioni e c'è poco movimento in giro. Incrociamo solo qualche jeep, che salutiamo mentre gli autisti si scambiano tra loro informazioni e avvistamenti. Devo dire che il nostro è davvero bravo: riconosce facilmente le orme, i gesti degli animali e persino i suoni, che talvolta imita per attirarli. Il battitore invece sembra un turista come noi, parla poco e non pare granché utile. Il paesaggio è spesso di vedute molto ampie poiché la vegetazione è rada e vi sono grandi spazi pianeggianti. E' allo stesso tempo è vario e affascinante.

Verso le dieci e mezza raggiungiamo il confine del parco di fronte all'oceano. Parcheggiamo la jeep sotto gli alberi e scendiamo a fare due passi nella bella e lunga **spiaggia d'orata**. Consumiamo i pacchetti della colazione mentre ammiriamo lo stupendo panorama incontaminato. L'entusiasmo del safari ha preso il sopravvento e il mal d'auto adesso mi è passato, sto molto meglio!

Riprendiamo il tragitto sui sentieri sterrati del parco esclusivamente alla ricerca degli elefanti. Superata una curva sostiamo ad osservare il paesaggio che è il più straordinario visto finora: un enorme acquitrino, circondato da prati e fiori con centinaia di **farfalle** e qualche gruppo di **cinghiali**, con in lontananza alberi spettrali e secchi e una particolare cresta rocciosa. Il tutto immerso in una pace perfetta, come solo la natura sa creare.

Iniziamo ad essere seriamente preoccupati di non riuscire a vedere però i nostri amati mammiferi, visto che il sole è alto e sta facendo molto caldo. L'autista a questo punto dà il meglio di sé e tenta di seguire le tracce per un sentiero secondario. Lasciamo così la strada principale e intraprendiamo un viottolo dove finalmente la jeep può dimostrare le sue potenzialità. Passiamo un tappeto roccioso, diverse buche profonde e sfioriamo la vegetazione di striscio nei punti più stretti. Questo è il safari come lo si vede nei documentari! All'improvviso arriva l'urlo di Gianfranco: "Eccolo! Fermo!". L'autista blocca la jeep e torna indietro. E' là per davvero l'**elefante**, nascosto tra la vegetazione che strappa con la possente proboscide per il suo pasto quotidiano. E' sfuggito

alla vista di tutti ma Gianfranco è stato grande! A motore spento, osserviamo per vari minuti in perfetto silenzio l'animale. L'autista dice che ce ne sono altri, almeno tre; poi diventano cinque, ma io ne vedo sempre solo uno! E' incredibile ma pur così grossi gli elefanti riescono a mimetizzarsi perfettamente tra gli alberi, non l'avrei mai detto! Il nostro esemplare visibile sembra non avere via di uscita: l'unico sentiero libero è quello che dà sulla strada e quindi sono convinto che prima o poi dovrà venire allo scoperto. Invece rimango a bocca aperta quando lo vedo sparire tra la vegetazione, facendosi strada sradicando tutto quello che c'è intorno senza difficoltà! Certo che vederli selvatici è tutta un'altra cosa, io mi ero abituato ai docili elefanti addestrati della Thailandia. Dopo pochi minuti ecco uscirne un paio a pochi metri di distanza. Uno si nasconde perfettamente dietro un albero a mangiare: non riuscirei a riconoscerlo se non l'avessi visto entrare là! Poi finalmente esce allo scoperto **l'intero branco**. Fa da guida una mamma che protegge un bellissimo cucciolo, poi ne arrivano altri dietro. Seguono la strada sterrata, proprio di fronte a noi a pochi metri: è un'emozione grandissima! Nel silenzio profondo si sentono tutti i nostri movimenti e gli scatti delle macchine fotografiche, persino i respiri. Ad un certo punto, proprio sul più bello mentre gli elefanti passano a fianco, all'improvviso sentiamo il motorino di riavvolgimento del rullino: è Saman che ha finito le foto! Fa un chiasso micidiale e cerchiamo di coprirlo subito. Per fortuna gli elefanti non se ne preoccupano.

Passato l'ultimo esemplare davanti a noi, l'autista accende la jeep per stare dietro al branco che dopo qualche decina di metri si getta nuovamente tra la vegetazione. Li abbiamo disturbati e non appena arriviamo nel punto dove sono scomparsi, troviamo ad attenderci l'enorme testa della madre capogruppo che spunta dal fitto verde con un possente e terrificante nitrato! Ci congela spaventosamente, l'autista spegne la jeep e comanda di stare zitti. Ma non c'era alcun bisogno di dirlo: siamo a dir poco pietrificati, comprese macchine fotografiche e cineprese varie. L'elefante è di fronte a me, Gianfranco e Stefania, ad un paio di metri in linea d'aria, proprio dal lato della jeep dove siamo seduti. Lo vediamo benissimo, è enorme, ha uno sguardo provocatorio e deciso: credo di non aver mai avuto così paura ed allo stesso tempo rispetto per nessun animale prima. Dopo pochi secondi, gira gli occhi e riprende indifferente a mangiare, ma per noi è stata una grande lezione. Siamo convinti che se qualcuno avesse urlato avrebbe caricato e rovesciato senza troppi complimenti la jeep! L'autista spiega che le femmine diventano aggressive quando hanno i loro piccoli da proteggere. Del resto, è comprensibilissimo. Quella che vediamo è la capogruppo, che rimane sempre per ultima a controllare la situazione nei dintorni.

Appagati e carichi di adrenalina da questa eccitante esperienza, giunge l'ora di rientrare. L'autista chiede se siamo soddisfatti e noi lasciamo una discreta mancia come ringraziamento: è stato bravo! Durante la via del ritorno, assistiamo all'ultimo eccezionale evento del giorno: un **aquila** plana proprio davanti a noi gettandosi a capofitto sulla strada pochi metri avanti, catturando un serpente e portandoselo sopra un albero. Il tutto dura appena qualche secondo ma è davvero una di quelle scene che pensavo si vedessero solo nei documentari!

Torniamo al casello dove viene registrato il nostro orario di uscita dal parco (mezzogiorno in punto). Percorriamo qualche chilometro tra il paesaggio che assume sembianze del tutto simili alla savana, e lasciamo infine la jeep riprendendo il nostro originario pulmino.

Arriviamo al Dickwella e pranziamo, poi riposiamo in stanza stanchissimi. Stefania va a farsi un altro massaggio Ayurveda completo, e poi andiamo in spiaggia dove passeggiamo per un po' con i bambini. Troviamo sempre Gian e Upal in attesa, e ne approfittiamo per passeggiare in paese a cercare qualcosa da comprare loro per la scuola. Rimango piuttosto sconcertato dal fatto che i bambini non possano venire con noi. I Beach Boys spiegano che non è saggio camminare in paese con i bambini piccoli perché ci guarderebbero tutti molto male e la polizia ci fermerebbe subito per controlli. La colpa è della **pedofilia**, tristemente praticata dagli stranieri, soprattutto europei, che vengono qui a cercare le loro piccole e innocenti vittime. Da non credere! Abbiamo sentito parlare di questi bastardi anche da Gianfranco che raccontava qualche giorno fa una brutta storia che si prolunga da qualche tempo qui nei dintorni, ma non pensavamo di essere ai livelli di non poter camminare con dei bambini senza essere guardati come dei mostri. Tutto questo è allucinante e il

pensare a viscidì luridi esseri umani che mettono le mani addosso a dei bambini fa venire l'ulcera dalla rabbia. Altri pensieri su cui riflettere molto stanotte e in futuro.

Ad ogni modo giriamo per i negozi in cerca di qualche vestitino, con l'aiuto indispensabile di Gian e Upal che conoscono le taglie dei nostri amati bambini. Non troviamo nulla di particolarmente allettante, la qualità del tessuto è scarsa e non siamo convinti dei disegni. Così optiamo per la stoffa bianca degli abitini di scuola. Ce ne vogliono 2,5 metri per ciascuna delle due bambine e 3 metri per la terza più alta. Siccome è tardi sentiamo adesso il prezzo ma torneremo a comprarli domani mattina.

Siamo nuovamente al Dickwella ormai buio. La stanchezza si fa sentire: stasera si cena e si va a nanna!

28/10/2003 - Tour al tempio di Mulkirigala. Fuochi in piscina.

Dopo una lauta colazione raggiungiamo l'uscita del Dickwella, dove attendiamo Gian e Upal per andare in paese e comprare la stoffa bianca per gli abitini da scuola dei bambini. Pattuiamo il prezzo per dieci metri di stoffa in 1100 rupie, e rientriamo dalla spiaggia percorrendo la nostra ultima passeggiata con vista oceano qui nello Sri Lanka. E' strano come l'ultimo giorno in cui si sta in un posto si osservino le cose con una prospettiva diversa, più intensa e purtroppo spesso malinconica. In ogni caso siamo più che entusiasti di partire domani per le Maldive!

Prima di arrivare al Dickwella, Gian e Upal mostrano un **ristorante di pesce** molto carino. Leggiamo il guestbook dove tanti turisti, tra cui molti italiani, hanno lasciato i loro commenti e le impressioni: tutti favorevoli e superlativi, si mangia proprio bene qua! E guardando il menù, scopriamo che una cena a base di aragosta viene anche meno di quella pagata in hotel: 15 euro in tutto! Dietro al ristorante un signore sta scegliendo, da una grossa scatola in cartone, proprio le aragoste fresche. Ci avviciniamo: sono grandi e insabbiate, ancora vive. Mai viste tante in una volta sola!.

Sediamo su una seggiola, scegliendo le cartoline tra una pila che abbiamo richiesto a Upal di procurarci. Dopo una ventina di minuti finalmente le trattative si concludono e ne acquistiamo ben 35! Prima di rientrare lasciamo loro una mancia come ringraziamento per la compagnia, la guida e la simpatia che hanno regalato in questi giorni. Una volta in stanza decido di dare anche il mio cappellino a Gian (che ha gentilmente chiesto come ricordo) e il mio vecchio portafoglio in pelle a Upal. Ne rimangono molto contenti e lo considerano un gesto affettivo da tenere come ricordo. Ammetto che siano stati un po' ossessivi durante questa settimana ma fanno molta tenerezza, sono dei bravi ragazzi.

E' una bella giornata di sole ed essendo ancora presto sentiamo forte il richiamo della piscina dove nuotiamo per un breve refrigerante bagno.

Dopo pranzo incontriamo anche i bambini ai quali doniamo i nostri regali. C'è pure Mauro che sta dando loro dei vestitini. Noi abbiamo la stoffa da distribuire e lo zaino fornito dal tour operator Azemar a Milano, che abbiamo deciso di regalare a loro che ne hanno sicuramente più bisogno. Alle tre bambine spetta la stoffa, mentre lo zaino lo regaliamo ad un'altra bambina piccola che ci osserva da lontano, timida, abbracciata al padre. Una scena tenerissima e quasi commovente, così come l'ultimo saluto ai nostri cari, simpatici e allegri singalesi.

Alle 15:00 in punto siamo alla reception per attendere il pulmino che condurrà a **Mulkirigala**, alle pendici di una roccaforte nella quale è stato costruito un tempio nella roccia. Il tragitto non dura molto e una volta arrivati ci troviamo nel mezzo del verde di una splendida foresta. Scorgiamo lo spuntone di roccia che è la nostra meta da scalare con oltre 500 gradini! Già dai primi passi il paesaggio si fa molto suggestivo e il panorama passa dalla visuale di pochi metri tra la fitta vegetazione lussureggiante, a scorci all'aperto sempre più ampi, man mano che prosegue la salita verso l'alto.

Ad un primo terrazzamento visitiamo una sala scolpita nella roccia. Lo sono anche le statue all'interno viene detto, successivamente pitturate e oggi vivacemente colorate come in ogni tempio buddista. Un anziano signore si avvicina un po' a tutti chiedendo se conosciamo l'inglese. Tutti

rispondono prontamente e furbescamente in modo negativo, mentre il nostro leggero tentennamento porterà ad avere questa persona attaccata come una patella durante il resto del percorso. Inizialmente si dimostra tranquillo, tenta di spiegare qualcosa su storia e tradizioni del tempio, anche se noi abbiamo già la guida del Dickwella. E' utile solo perché rimaniamo staccati dal gruppo per godere in tranquillità del paesaggio e per scattare foto e riprendere a volontà.

Dopo altri gradini arriviamo ad un'altra terrazza con ottimo panorama, dove si vede persino il nostro pulmino in fondo, piccolo come una formica. Visitiamo altre due sale nella roccia, e proseguiamo per l'ultimo tratto che risulta un po' più complicato. I gradini sono anch'essi scavati nella roccia, stretti e poco profondi, ma ci sono delle corde a cui tenersi e aiutarsi. Salta fuori il primo **macaco con berretto**, che osserva incuriosito la nostra ascesa. Poi, una volta sopra, ne arrivano a decine a prendere le caramelle. Corrono e saltano da una parte all'altra ma rimangono comunque diffidenti dall'avvicinarsi troppo o nel giocare. Agguantano la caramella e scappano sul ramo più vicino.

Infine ancora una breve camminata conduce alla vera e propria cima della montagna, un balcone con uno strapiombo di oltre 200 metri sulla foresta! Una bella emozione, animata da un altro macaco solitario che posa sugli alberi, quasi sospeso nel vuoto, a godersi lo strepitoso panorama. Sembra uno di quei posti che per la sua posizione ed isolamento pare perfetto per eremiti e monaci lontani dal mondo e dall'umanità. Purtroppo, il vedere un signore che chiede l'elemosina attrezzato con tanto di banco, sedia e cartelli in nome del bene del tempio, fa sospettare che anche qui l'odore materiale dei soldi ha rovinato l'atmosfera religiosa del luogo.

Sospetto che viene confermato durante la discesa, quando il signore improvvisatosi guida in inglese, inizia a parlare della sua numerosa famiglia da sfamare, pregando di lasciare un aiuto per loro e le solite cose di cui ormai, dopo una settimana, siamo sinceramente stanchi di sentire.

Il percorso del rientro prevede una sorta di giro ad anello e quindi risulta per un bel tratto diverso da quello dell'andata. Vi sono addirittura più scalini che in tutto, sommati, sembrano essere circa 530: non male come esercizio per le gambe! Quasi arrivati alla fine, torna ormai ossessiva, quasi una lagna ed una pretesa, la richiesta di mancia del signore che indispettisce senza precedenti. La nostra sfortuna è non avere cambio spicciolo, così sono costretto a dare una banconota da 500 rupie al malcapitato affermando prontamente che la mancia è di 100 rupie. La più alta che abbia lasciato, tra l'altro, qui nello Sri Lanka seguendo i consigli di Gianfranco il quale sostiene a ragione che 100 rupie sono una mancia molto più che discreta. Il nostro 'amico' non è affatto contento e pretende almeno 200 rupie per aver detto le sue due incomprensibili parole in inglese! Rimango allibito e mi pento quasi di avergliene voluto dare 100. Dopo un po' di battibecco (da parte solo sua perché io non sono affatto né scortese né arrabbiato), ne ritorna con il resto di 300 rupie mentre il gruppo sta salendo velocemente nel pulmino per tornare indietro. A questo punto rimango imbestialito. La sua arroganza nell'essersi appropriato dei soldi che non gli volevo dare è vergognosa, senza alcuna dignità al contrario di altre splendide persone, molto più povere di lui, che abbiamo avuto la fortuna di incontrare al Dickwella. Insisto nel riavere le altre 100 rupie nella fretta di dover salire nel pulmino ma lui rifiuta perentoriamente. Questo si chiama rubare. Ma che bravo, ha imparato bene il mestiere! Non solo, ha il coraggio di andare a chiedere altri soldi ai miei compagni che stanno a loro volta salendo sul pulmino con le stesse patetiche lamentele di mantenere la famiglia, ma a loro non ha neanche fatto da pseudo guida: che coraggio! Come se non bastasse, arrivano in corsa anche i bambini non appena vedono svolazzare le 300 rupie di resto, chiedendo a loro volta la loro parte. "Chiedetela a vostro padre" gli rispondo, ancora in senno per evitare una scenata inopportuna che non sembra il caso di fare, rendendomi conto dalle loro facce che probabilmente, da quel padre a cui ho dato 200 rupie, non vedranno neanche uno spicciolo. Ammesso che sia il padre certo. Il mio disappunto ovviamente non è per la quantità dei soldi in sé stessa che per noi è ridicola (parliamo di 2 euro) ma per la totale mancanza di rispetto, l'atteggiamento arrogante, pretenzioso e senza alcuna umiltà di questa persona che vive a sbaffo dei turisti, senza far nulla, in un luogo religioso dove ci si aspetta di trovare persone, tra l'altro, un attimino più spirituali. Ma dove sono finiti i veri monaci?

Rientriamo al Dickwella alle 18:30, già buio ma ancora in tempo per l'ultimo bagno in piscina. Poi torniamo in camera e usciamo per la **cena**. Stasera c'è doppia festa: i venticinque anni di matrimonio di Ambrogio e Gabriella, per i quali abbiamo organizzato una torta a sorpresa, e lo spettacolo notturno in piscina, che pare sia tradizione fare ogni fine settimana per salutare i clienti che vanno via. Appena mettiamo piede fuori dalla stanza però inizia a diluviare! I lampi frequenti illuminano a giorno e la pioggia è talmente forte che non abbiamo il coraggio di attraversare quei pochi metri che dalla passerella di legno coperta superano la piscina e portano alle scale verso la sala di ristorazione. E' però un grande spettacolo! Per fortuna dopo pochi minuti tutto si placa e possiamo cenare in pace. Se avesse continuato avremmo perso anche lo spettacolo, che invece si farà regolarmente all'aperto di fronte alla piscina. La sorpresa della torta riesce bene e Ambrogio e Gabriella ne rimangono contenti. Per due grandi viaggiatori come loro sarà consuetudine festeggiare in viaggio questi eventi, li invidio proprio!

Verso le 22:00 scendiamo in zona piscina, dove hanno preparato delle sedie per assistere allo **spettacolo**. Hanno detto che sia stupendo e siamo molto incuriositi. L'atmosfera è perfetta: è calata la pace assoluta, l'acqua della piscina è immobile e funge da specchio per le luci mentre la temperatura è piacevole. Parte la musica e la solita presentazione di Gianfranco, che spiega la storia della rappresentazione a cui stiamo per assistere. E' un classico del genere: un principe ed una principessa si innamorano e vivono felici e contenti fin quando i "cattivi" non vengono a uccidere il principe e imprigionano la sua amata. Ma un angelo salva il principe, che affronta in duello il cattivo numero uno e libera la sua principessa. Ebbene, nonostante il tutto possa sembrare banale e scontato, lo spettacolo non lo è affatto: al contrario, risulta più che mai ricco di colpi di scena ed eccezionale! Mentre la musica accompagna in modo appropriato il crescere della storia, il punto forte dello show risultano la bravura degli attori (gli animatori del Dickwella) unita agli "effetti speciali" dei fuochi e delle luci riflesse sull'acqua. Quando i protagonisti passano con la loro torcia ad accendere altri punti di fuoco e luce sparsi nel grande palcoscenico naturale della piscina, si avverte tutta la magia di questa serata. E quando arrivano i cattivi, dal tetto del Dickwella, volteggiando con le torce infiammate e scendendo dalle altissime palme, è un tripudio. Qualcuno, me compreso, ha rischiato l'infarto nel veder saltare dal tetto da un'altezza di diversi metri un ragazzo dritto in piscina, nel punto più basso della stessa, senza alcuna protezione! Per non parlare dello scontro, memorabile ed indimenticabile, dei cattivi contro il principe, armati di spade infuocate che nulla hanno da invidiare alle spade laser di Star Wars, con la differenza che questo però è fuoco vero! L'agilità, la prontezza di riflessi e le capacità di questi ragazzi sono pressoché incredibili. Chiamarli animatori mi pare riduttivo, hanno le potenzialità per fare ben altro.

Rimaniamo estasiati per tutto lo spettacolo, che dura circa 45 minuti. Scrosciano gli applausi che, pur essendo soltanto di noi dieci clienti, paiono quelli di uno stadio al grido "goal!" della propria squadra. Il tutto si conclude con il rito finale del cerchio di fuoco, e del salto all'interno di esso per il tuffo in piscina. Ne nasce un putiferio tra schizzi e giochi d'acqua. Il fatto però di partire alle tre e mezza del mattino, cioè tra qualche ora, impedisce a molti di gettarsi spensieratamente in piscina senza dover pensare di buttare poi infradiciati i vestiti, peccato! Mauro e Luca vanno contro tendenza e si fanno il bagno così come sono: del resto loro hanno un compito preciso e si sono allenati 'duramente' in questi giorni per regalare uno spettacolino esilarante di acqua gim in onore di Ambrogio e Gabriella! E bravi ragazzi!

Finisce così in un'atmosfera memorabile di gioia, serenità e magia, il nostro soggiorno al Dickwella che ha regalato intense e profonde emozioni per una settimana intera. Torniamo in camera a chiudere le valigie. Tra un pò si parte, appena il tempo di un piccolo sonnellino...

- Riflessioni e contraddizioni del Dickwella

Vi sono parecchie cose che in questo diario, per ovvie questioni di rispetto della privacy delle persone, non ho scritto. Voglio però almeno accennare ad alcune riflessioni e contraddizioni che sono saltate fuori in questa indimenticabile settimana nello Sri Lanka.

Il **Dickwella**, con il suo grande e splendido hotel solitario immerso nel paradiso tropicale, è una meta perfetta in bassa stagione per isolarsi dal mondo e per immergersi, con un po' di spirito, in quello vissuto dai singalesi. Noi ci abbiamo provato ma onestamente, con tutta la buona volontà, ancora riesce impossibile capire molti dei meccanismi che ruotano intorno a questa struttura e a quel paese di pescatori. Occorreva più tempo.

Le **contraddizioni** si sono susseguite giorno dopo giorno, dal primo all'ultimo e senza esclusioni di colpi. Che il Dickwella sia per i locali una presunta fonte di ricchezza (e l'unica nei dintorni per chilometri), con i suoi turisti italiani ed europei dalla forte moneta, è indubbio. Questo crea delle situazioni confuse, di diversità, di contrasto, di accaparramento di percentuali, di sotterfugi e giri nelle retrovie che, pur non essendo nuove a chiunque abbia a che fare col turismo e l'economia nel mondo, qua sembrano risaltare in modo particolare. E' pur vero che il cliente pigro e insensibile può non accorgersene minimamente, o fare semplicemente l'indifferente, qui come in tanti altri luoghi del pianeta. Ma noi che abbiamo voluto provare ad andare in fondo ad alcune questioni, per scoprire meglio questo loro così diverso mondo, noi che abbiamo tenuto le orecchie aperte a 360° senza mai dar ragione né far torto a nessuno, senza dare per scontato niente, senza pregiudizi, abbiamo ottenuto come esito quello di non aver capito proprio nulla! O meglio, di aver afferrato tante cose ma di non avere nessuna risposta certa alle nostre domande. Ne cito alcuni esempi.

Il giorno prima viene detto che è meglio non fidarsi dei Beach Boys ed è meglio uscire con gli accompagnatori dell'hotel, perché si sono riscontrati casi spiacevoli in cui il turista è stato lasciato da qualche parte senza esser stato poi riportato indietro. Il giorno dopo l'altra campana dice invece che viene raccontato questo per screditarli e per accaparrarsi la percentuale. A chi credere? Il buon senso all'inizio suggerisce di non rischiare: si è in un paese straniero, diverso dal nostro, non si sa come funzionano certe cose e la diffidenza è ovvia. Ma poi, conoscendo queste persone, viene difficile pensare di averne paura. Sono buone e gentili, un po' assillanti e ossessive è vero, però sempre in buona fede e a volte persino commoventi nei loro semplici gesti.

Il giorno prima compriamo una statuetta da una casa artigianale, fatta sul posto, la contrattiamo e pensiamo di averne tirato fuori un buon prezzo. Il giorno dopo la troviamo da un venditore ambulante che la vende a molto meno, a metà prezzo di quello iniziale da cui eravamo partiti il giorno prima. Pensiamo di essere stati imbrogliati, come quando vengono messi i saldi del 50% dopo aver alzato il prezzo originale del 30%, ma viene riferito che quelle statuette sono state vergognosamente rubate. Chi le vende non è chi le ha fatte ma un ladro, ed è per questo che le può rivendere al prezzo che vuole. A chi credere?

La mattina prima di andar via compriamo la stoffa per gli abitini di scuola ai bambini a cui siamo affezionati, insieme ad altri che hanno comprato anche dei vestitini. Siamo fermamente convinti di aver fatto un'opera buona, piuttosto che dare soldi in beneficenza a qualche associazione senza saperne la destinazione. Questa è una buona azione diretta e mirata: li compriamo e li diamo direttamente a loro. Eppure poco dopo sentiamo dire che di tanti turisti che ne hanno regalato, nessuno glieli ha mai visti poi addosso: hanno sempre gli stessi stracci. E quando qualcuno del posto vuole fare beneficenza compra un po' di riso e lo porta alle famiglie più povere del paese: almeno quello lo mangiano di sicuro. Come è possibile? Che fine fanno i vestiti? Forse vengono venduti? O forse si consumano talmente in fretta, come invece afferma qualcun'altro e come in effetti è possibile visto il cotone di bassa qualità, che dopo un paio di lavaggi sono da buttar via? A chi credere?

Il giorno prima sono tutti disponibili, gentili e simpatici, da far credere che sia davvero il loro animo nobile. Pensiamo sinceramente che siano brave persone e lo sono. Però, il giorno dopo, tra una cosa e l'altra ci chiedono (umilmente, senza pretese), se gli possiamo lasciare qualcosa come un cappellino, un profumo, una maglietta, qualunque cosa abbiamo anche vecchia che non serve. Qualcuno dice che è un ricordo, un simbolo affettivo per non dimenticare. Ma qualche dubbio viene. Un indumento può essere un ricordo, ma un profumo? Sono davvero così gentili e amichevoli sinceramente o perché sanno anche che dietro c'è il tornaconto? E la cosa più difficile

da mettere in dubbio poi sono i bambini. Qualcuno dice che sono molto furbetti oltre che svegli, altroché! Ma è davvero possibile che bambini così piccoli possano fingere e fare il doppio gioco? A noi viene impossibile solo pensarlo, i nostri cari bambini e i loro sorrisi non li tocca nessuno. Ma alla fine, a chi dobbiamo credere?

Il giorno prima offrono un tour in safari, nello stesso parco, ad un prezzo abbastanza inferiore rispetto a quello che organizza l'hotel, e addirittura per una giornata intera anziché per mezza. Dicono che lo paghiamo così tanto solo perché si prendono la percentuale maggiore su tutto. Il giorno dopo invece viene specificato che i tour sono vincolati da precisi orari, che si registrano all'ingresso e all'uscita, di massimo tre ore, e che il prezzo più alto è dato esclusivamente dall'assicurazione che l'hotel paga per avere i clienti tutelati. Se accade qualunque imprevisto, come bucare una ruota, rimanere bloccati all'interno del parco, etc., si ha sempre la sicurezza di essere soccorsi e di ritornare indietro a spese dell'hotel, che è pienamente responsabile. A chi credere? In questo caso noi abbiamo scelto di credere al Dickwella, poiché a tutti gli effetti il ragionamento fila e rischiare di rimanere dispersi da qualche parte non è piacevole...

Insomma, le diverse opinioni e i differenti punti di vista non mancano di certo da queste parti! Devo dire che tutto ciò ha contribuito a rendere il nostro soggiorno alquanto vivace e singolare, e nonostante i dubbi che abbiamo accumulato nel corso della settimana, niente e nessuno ha levato in noi la profonda certezza che il Dickwella sia un posto meraviglioso e meriti di essere visitato, per la sua caratteristica di racchiudere nel villaggio e nei dintorni tutte le peculiarità dello Sri Lanka: sole al mare, verde nelle fitte foreste, splendidi paesaggi e tramonti, magnifiche tradizioni popolari, cultura nei templi, arte nelle lavorazioni manuali, flora e fauna nei parchi nazionali, e infine e soprattutto una splendida popolazione. Cosa volere di più da un viaggio? Soprattutto quando, subito dopo, attendono le Maldive?!

29/10/2003 - Da Dickwella a Colombo.

Non c'è che dire, è una bella levataccia alle 3:30 del mattino anche quando si è in vacanza! Chiudiamo le valigie definitivamente e andiamo alla reception insieme al resto del gruppo. Stavolta, al posto di un unico bus come all'andata, siamo divisi in tre pulmini che arrivano verso le quattro. Ci viene consegnato il fagotto con la colazione e prendiamo posto, cercando una posizione comoda nella speranza di fare un pisolino durante le lunghe ore che separano da Colombo. Speranza che viene presto vanificata dall'assurda guida del nostro autista, che nonostante le strade inizialmente poco trafficate (è ancora buio, non è spuntata neanche l'alba!) non risparmia la sua andatura sportiva tra brusche accelerate, frenate e sorpassi continui, su una strada ad una sola corsia per senso di marcia e in condizioni non certo eccellenti. Insieme a noi siedono Luca, Marzia e Mauro. Gianfranco, davanti con l'autista, è l'unico che riesce clamorosamente a prender sonno nonostante si veda la sua testa penzolare bruscamente da una parte all'altra. Comprendo che lui si è abituato ormai, a furia di compiere questo tragitto tutte le settimane per andare a riportare i turisti all'aeroporto e prelevare i nuovi arrivi da Milano.

Il viaggio si trasforma così in una sorta di incubo, che dopo qualche ora sfocia in una sarcastica barzelletta, di quelle che diventano leggende da raccontare agli amici. Intanto alle 9:30, sfiniti, arriviamo allo shop dove avevamo sostato il primo giorno per dare un'occhiata ai prezzi. Ne approfittiamo per sentire i commenti degli altri elementi del gruppo, identici ai nostri: guida pessima senza alcuna motivazione e nausea a volontà! Compriamo le nostre ultime cartoline e francobolli, e sediamo fuori a scriverle mentre aspettiamo gli altri. Chissà perché, sono convinto che manchi ancora poco per l'aeroporto, essendo già entrati da un po' nel centro abitato.

Passiamo invece ancora tre ore imbottigliati in mezzo al traffico di Colombo, con un centro abitato che sembra non finire mai, in un tragitto che tengo a descrivere nei minimi dettagli. Per precisare, "imbottigliati" non vuol dire fermi in coda come da noi in genere nelle grandi città. Si cammina quasi sempre ma a velocità ridotte e tra brusche frenate, spinti da formula uno e sorpassi comandati da continue invasioni di corsia (adesso la strada è larga, sono tre o quattro corsie per senso di marcia). Tutti si comportano allo stesso modo e cioè l'equivalente di anarchia totale! Si fa

l'impossibile per superare l'auto di fronte e guadagnare due metri (appunto il tanto dell'auto precedente, visto il traffico!). E non c'è ragione alcuna, visto che dopo pochi secondi si è nuovamente superati a propria volta. Le prime cinque volte che vediamo auto, ma soprattutto bus o camion molto più grandi del nostro pulmino, tagliare la corsia e buttarsi spericolatamente addosso a noi, temiamo seriamente per la nostra incolumità. Poi, superate le dieci, capiamo che la tensione si tramuta ormai in sarcasmo ed è inutile impaninarsi. Del resto, Gianfranco là davanti è così tranquillo! Non so per quale incredibile miracolo (che non si chiama Xamamina) non mi senta ancora male: non è mai successo, per me che soffro ogni mezzo sulla terra, superare una cosa del genere. Credevo che Napoli fosse un macello: ridicolo. Persino in Thailandia credevo fosse un casino: bazzecole. In confronto ai singalesi sono tutti autisti-modello.

Ma parliamo per l'appunto dell'autista, perché lui è il pezzo forte: il protagonista numero uno! A parte il modo egregiamente personalizzato di cambiare le marce, soprattutto la seconda, che entra con un gesto plateale e buffo, la ciliegina sulla torta è l'uso spropositato e ossessivo del clacson. Un uso continuo, assillante, che dopo ore di tragitto provoca l'ilarità mia e di Mauro, iniziando a scambiare tremende battute. Ma perché suona? E quante mani ha l'autista? Sta sempre cambiando le marce e sempre suonando il clacson, e in più ovviamente guida il volante. E per non avere neanche un incidente è evidente che osserva in tempo reale tutti gli specchietti per evitare di lasciarci la fiancata con gli altri pazzi là fuori. Conclusione: è un mostro di bravura! Non si spiega altrimenti, visto che guida così da sei ore e senza un attimo di respiro: è un robot!

Continuiamo per ore a ironizzare sull'utilizzo del clacson finché, a mezzogiorno, arriviamo distrutti all'aeroporto di Colombo, dopo ben sette ore e mezza di viaggio. Gli altri componenti del gruppo non sono da meno, e sembra istintivo fare una piccola sincera preghiera di ringraziamento per essere arrivati sani e salvi e tutti interi. Un'esperienza traumatica e che lascerà il segno! Ma così come è pur vero che in un mondo di folli lo squilibrato è colui che ha il senno, mi rendo conto, riflettendo, che probabilmente il rischio di fare incidenti è più basso di quel che sembra. Del resto, guidando così sono tutti abituati ad avere riflessi dieci volte più pronti dei nostri, e si aspettano le manovre più impensate in qualsiasi momento. Comunque, stiamo per salutare lo Sri Lanka e raggiungere le Maldive. Sbrighiamo le comuni formalità all'aeroporto e attendiamo il volo per Male, che è in ritardo.

MALDIVE

29/10/2003 - Volo Colombo - Male. Arrivo all'isola di Bandos.

Decolliamo alle 15:30 da Colombo atterrando dopo un'ora di viaggio alle **Maldive**, in un'isoletta adibita esclusivamente ad aeroporto, subito a lato della capitale Male. Sono sempre magicamente le 15:30, visto che c'è esattamente un fuso orario in meno di differenza tra i due stati!

Dalle prime formalità in aeroporto e dalla gente, realizziamo di essere in un altro pianeta. Qui relax e tranquillità sono parole dal significato sacro e vengono prese molto sul serio! Avere fretta sembra proibito e tutti assumono un'aria rilassata e tranquilla. Legalizziamo il nostro soggiorno compilando un bel modulo di ingresso col sorriso stampato in faccia.

Al ritiro dei bagagli cambiamo 50 euro in moneta locale: siamo passati dalle rupie singalesi alle rufye maldiviane. Non dovrebbe servire una grossa cifra, dal momento che nel resort viene addebitato tutto sul conto della stanza e le rufye le utilizzeremo probabilmente solo nella capitale Male, che siamo intenzionati a visitare. Usciamo all'aperto dirigendoci verso il banco dell'Azemar, dove conosciamo il nostro nuovo accompagnatore – punto di riferimento, un ragazzo giovanissimo di nome Loris. Consegniamo a lui biglietti e voucher e attendiamo l'arrivo dell'imbarcazione veloce che porterà al nostro paradiso: **Bandos Island**. Anche l'equipaggio è in clima relax e così aspettiamo una lunga mezzora sul molo... bisogna abituarsi, avevo già sentito che i ritmi qua sono molto lenti!

Arrivata la speed boat, vengono caricate le valigie e aiutano gentilmente a salire. Rimaniamo fuori sul ponte a godere lo spettacolo del muro di schiuma che la potente imbarcazione, a tutta velocità, scolpisce nell'Oceano Indiano. Nei primi minuti di traversata scorgiamo a breve distanza la capitale Male con i suoi grattaceli. Noi andiamo in direzione opposta verso Nord, e dopo solo venti minuti vediamo il nostro paradiso avvicinarsi. Sulla destra passiamo Kuda Bandos, una piccola isola disabitata appena di fronte a Bandos Island, della quale è la gemella più piccola, visitabile tramite un traghetto giornaliero. In realtà Bandos non è il nome dell'isola ma del resort: come spesso avviene qui alle Maldive però è più facile identificare l'isola stessa col resort, visto che quest'ultimo ne ha la totale gestione e controllo.

L'attracco al piccolo molo in legno, dove sostano appena altre due barche, è spettacolare. Il colore turchese e la trasparenza dell'acqua sono bellissimi: finalmente trovo un mare degno rivale di quello sardo. Scendiamo sul molo circolare dove, guardando al centro nell'acqua, si ammira un grandioso spettacolo di centinaia di pesci che girano a vuoto per tutto il perimetro del molo stesso, probabilmente abituati ad aspettare qualcosa da mangiare dai turisti.

La passerella in legno conduce direttamente alla reception e sulla destra veniamo condotti al Sand Bar, dove attendiamo per un'ulteriore mezzora che assegnino il numero della camera con le chiavi. Sono arrivati insieme a noi parecchi turisti e si crea un po' di folla e confusione. Noi del gruppo Azemar sediamo tutti sullo stesso tavolo, e rimaniamo solo in sei (io, Stefania, Ambrogio e Gabriella, Patrizia e Doriana) visto che non tutti hanno scelto l'estensione dallo Sri Lanka alle Maldive. Viene offerto un dissetante e gustosissimo cocktail durante l'attesa, mentre Loris conforta che, una volta superato il caos iniziale, sarà tutto esageratamente rilassante: anche troppo! Un'altra cosa che viene chiarita è che la mancia al facchino che porta le valigie in stanza è obbligatoria e ammonta alla bellezza di 11 euro. E non c'è modo di portarsela da soli!

Una volta in possesso delle chiavi, Loris dà appuntamento alle 18:30 nella sala ricevimento, per spiegare come funzionano i servizi a Bandos e cosa possiamo e non possiamo fare. Ci avviamo dunque agli alloggi. La camera di Gabriella e Ambrogio è sulla destra della reception. La nostra invece, la numero 133, è vicino a quella di Patrizia e Doriana, sulla sinistra. "Benvenuti in paradiso" mi viene subito da pensare. C'è davvero poco da sbagliare e da perdersi: esiste una sola strada che compie il giro ad anello di tutta l'isola in venti minuti e qualche deviazione per tagliare in mezzo! Più che una strada in realtà è un viale alberato, estremamente curato nei minimi particolari e pulitissimo: ovunque spazi lo sguardo non si vede una sola carta di caramella per terra o una busta di plastica. Sulla destra vi sono i **bungalow**, sistemati a schiera, bianchi con giardinetto di fronte, molto carini e dall'aspetto moderno. Sulla sinistra invece abbiamo la spiaggia, gli sdraio e l'oceano, che si scorgono oltre la splendida vegetazione di palme e fauna tipica dei tropici. I bungalow distano dal mare venti metri al massimo: bellissimo! Tutto questo appare ai nostri occhi come una meraviglia incredibile: è veramente un paradiso perfetto!?

Mentre mi guardo intorno, penso alle letture della Lonely Planet ed in particolare alla politica del turismo adottata da queste parti, che ora posso riscontrare pienamente davanti a i miei occhi. Mi accorgo intanto che tutte le costruzioni stabili non sono davvero più alte della vegetazione circostante, che è la regola numero uno alle Maldive per rispettare l'impatto ambientale e visivo. In questa maniera, le strutture artificiali rimangono "naturalmente" nascoste nella vegetazione persino da una visuale aerea, considerando anche che non si può superare una certa superficie di costruzione per ogni isola la quale resta, quindi, sempre ricoperta per la maggior parte del territorio dal verde tropicale.

Le Maldive sono dagli anni settanta un vero esempio da imitare per l'intero pianeta e non a caso sono state varie volte premiate per l'equilibrio raggiunto nel rispetto ambientale. Nel corso degli anni in realtà qualche pecca è iniziata a saltare fuori ed il sistema che prima pareva perfetto ora non lo è più. Resta il fatto che comunque è anni luce avanti rispetto a politiche adottate in altre località turistiche fra cui, per prima, la mia Sardegna. Cito ancora, per esempio, il fatto che ogni resort sia pienamente responsabile della propria isola a cui viene affidata la completa gestione, e che quindi abbia un interesse diretto nel tenerla in condizioni ottimali per attirare il turista a tornare;

oppure al fatto che tutti i rifiuti debbano essere smaltiti all'interno dell'isola e che la corrente elettrica e l'acqua vengano ricavati in loco tramite generatori e dissalatori, che risiedono al centro e quindi, anche se un po' rumorosi, non percettibili dai bungalow dei clienti.

Entriamo nella nostra **camera** e anche qui davvero nulla da dire: carina, pulita, non grandissima ma con spazio sufficiente per lasciare le valigie per aria, un bel letto matrimoniale con lenzuola decorate per il benvenuto con i fiorellini freschi, un tavolino, comode sedie in legno, il guardaroba, lo specchio, il bagno più che discreto, perfino l'utilissima cassaforte con il codice da impostare a scelta del cliente e, ovviamente, l'aria condizionata. Una grande vetrata con tenda dà luce a tutta la stanza. Fuori, all'ingresso, abbiamo una veranda con due sdrai, due teli da mare, uno stenditoio per i panni e tanto di secchio d'acqua per lavare i piedi insabbiati prima di entrare!

Bussano i facchini con le valigie e lasciamo loro la mancia, dopodiché usciamo verso la spiaggia per il primo bagno. Siamo giusto in tempo anche per guardare lo **spettacolare tramonto** che giunge alle 18:00 in punto, con il sole in rapida discesa verso l'oceano, sulla nostra destra. All'orizzonte scorgiamo addirittura i grattacieli di Male mentre alla nostra sinistra sorge la meravigliosa Kuda Bandos. Il panorama è magnifico e nell'aria si respira tranquillità e pace. La temperatura dell'acqua è perfetta, non meno di 26 gradi: quasi non si sente differenza entrando a fare il bagno o meno. Una sensazione che qui in Sardegna proprio non conosciamo poiché, se non in qualche rara giornata di agosto, la temperatura dell'acqua è sempre abbastanza più fredda dell'esterno. Anche la sabbia è bellissima, bianca e fine, e intorno è pieno di palme e vegetazione che si spingono sino in mare.

Torniamo in pochi metri al bungalow ad asciugarci e ripercorriamo il viale verso la reception per incontrare Loris. C'è un bel po' di gente e ne approfittiamo per un altro dissetante cocktail. Nel frattempo vengono spiegati i **particolari della vita qui a Bandos**, tra i quali:

- nell'isola non esiste praticamente moneta, tutto ciò che viene speso è messo in conto alla stanza e si paga al check-out;
- la pensione completa include tutti i pasti (tre al giorno: colazione, pranzo e cena) esclusivamente al Gallery Restaurant, il più grande fra i tre ristoranti dell'isola, che serve a buffet senza limitazioni, tranne che per le bevande. Si può prendere una bibita a pasto a testa o una bottiglia di acqua da un litro e mezzo a coppia. Gli alcolici e quello che va oltre la prima bevanda si pagano. Gli altri ristoranti servono a menù;
- Il Sand Bar è il luogo principale di incontro per la vita notturna, che ovviamente in un'isola come questa non offre granché svago (e preferisco di gran lunga che sia così). Si beve qualche cocktail, si balla con la musica e una volta a settimana viene un gruppo dal vivo a suonare;
- Per fare il bagno bisogna stare attenti a non farsi male sulla barriera corallina, cosa molto comune per i più sprovveduti, che risulta estremamente tagliente e provoca allergie alla pelle. Conviene sempre guardare bene dove si mettono i piedi in acqua e non tentare mai di attraversare la barriera per andare dove non si tocca, se non sfruttando gli appositi "**passaggi**" che sono tre in tutta l'isola: uno di fronte al diving center, uno di fronte alla camera 191 e uno sul fianco del porticciolo per l'attracco delle barche. Per i più esperti e se il mare è calmo, durante l'alta marea, che coincide con le prime ore del mattino, si può riuscire a "passare" sfiorando con la pancia la barriera corallina anche da qualche altra parte. La visibilità sott'acqua non è ottimale come in altri periodi, poiché ottobre coincide con il periodo di riproduzione del plancton che crea un bianco pulviscolo, ma allo stesso tempo, proprio per l'abbondanza di quest'ultimo, è il periodo migliore per vedere una notevole quantità di pesci grossi che si avvicinano alla barriera per nutrirsi;
- E' vietato, come scritto anche nel menù del ristorante, dare da mangiare ai pesci, nel rispetto dell'equilibrio ambientale;

- Le camere vengono pulite tutte le mattine, lasciando l'apposito cartello fuori dalla porta, e vengono cambiati i teli da mare;
- Alla fine del soggiorno si lascia la mancia all'addetto alle pulizie della propria stanza, che è sempre la stessa persona, così come sempre lo stesso è il cameriere che servirà al nostro tavolo. Anche a lui spetta la mancia obbligatoria. Le altre mance non sono obbligatorie ma come sempre ben accette, considerato che lo stipendio del personale è basso e che loro vivono soprattutto di questo;
- Al Diving Center di possono prenotare immersioni e corsi di ogni genere e livello, intorno a Bandos o anche molto più lontano, e affittare attrezzatura per snorkelling se non la si possiede a 8 euro al giorno. Meno male che ce la siamo portata, la Lonely Planet ha consigliato bene! Per i più avversi all'acqua che non vogliono comunque perdersi lo spettacolo dei pesci tropicali, c'è la possibilità di usare la Glass-boat, la barca con un vetro sottostante che fa il giro dell'isola e permette di vedere il fondo marino. Per qualsiasi problema c'è il centro medico specializzato, uno dei più importanti di tutte le Maldive; vengono infatti qui anche dalle altre isole a portare pazienti!
- Ci sono diverse attività e servizi usufruibili a pagamento, come la palestra, l'affitto di canoe, il mini-club completo di tutto per lasciare i bambini, il centro massaggi, la moschea e un internet-point per mandare email. Cosa vivamente consigliata anche da Loris, visto che una telefonata dalla camera costa un occhio della testa! Non possono mancare ovviamente i negozi dove lasciare lo stipendio in gioielli e souvenir vari;
- Un altro aspetto importante sono le gite. Ce ne sono di vario genere e sono tutte disponibili vicino alla reception. I vari cartelloni esposti ne spiegano la tipologia e il prezzo; per prenotarsi basta inserire il proprio nome nella lista entro la notte prima del giorno della gita stessa;
- Infine, ma non meno importante, Loris è pronto e disponibile qualunque cosa serva: è reperibile un po' ovunque in giro per l'isola o ai pasti.

Dopo tutte queste fondamentali spiegazioni, diamo appuntamento ai compagni Azemar alle 19:30 per la **cena al Gallery Restaurant** dove io e Stefania arriviamo, tanto per cambiare, ultimi. La sala è grande e spaziosa, vi sono parecchi posti ma sembra piena solo per metà. Sediamo tutti e sei nello stesso tavolo in cerchio, aspettando il cameriere per ordinare da bere. Poi raggiungiamo il buffet: immenso, succulento, mitico! I vari commenti dal forum di Bandos (www.bandos.com) parlavano chiaro sul fatto del cibo, affermando che qui si mangia benissimo: confermo pienamente questa opinione. Un lungo bancone attraversa tutta la stanza e, non bastando, c'è persino un tavolo al centro con tutti i dolci, la frutta e le torte più golose che si possano immaginare. Nel bancone invece, da sinistra verso destra, si trovano le verdure e insalate miste, poi i pasti caldi con pietanze diverse per ogni giorno, che vanno dalla pasta al pesce (soprattutto tonno, squisito, in tutti i modi cucinabili), e piatti internazionali di diverse culture tra cui quella orientale. Essendoci molti clienti giapponesi a vista d'occhio, presumo che le pietanze siano fatte anche tenendo conto giustamente di questo fattore. Inutile aggiungere che la cena è ottima, anche troppo: qua si rischia di metter su peso!

Dopo cena **esploriamo l'isola**, seguendo il vialetto che ne percorre il periplo. L'isola è bellissima e ricca di angoli davvero indimenticabili per chi, come noi, viene a visitare le Maldive per la prima volta. Ma persino Ambrogio e Gabriella, che sono veterani essendoci stati già tre volte in altri resort, confermano che Bandos ha delle caratteristiche uniche nel suo genere: è più grande delle altre e si mangia divinamente. Ci sono diverse tipologie di bungalow, alcuni più rustici e datati, altri più nuovi, ma tutti molto carini, col giardinetto davanti, il piccolo sentiero con le pietre per arrivare alla spiaggia, la vegetazione e i fiori curati circostanti. Pur essendo notte il viale è ben illuminato e si notano molte stupende sfumature del luogo. C'è un silenzio intorno poderoso, intervallato solo da ciò che vive nell'isola, come i grilli, lo scroscio delle foglie degli alberi al vento,

il frangersi delle piccole onde dell'oceano sulla spiaggia. Il tutto rende l'atmosfera assolutamente magica e carica di emozioni, considerato anche che la presenza umana sembra essere minima e quella che si percepisce non disturba affatto. Come dicevo prima, il relax e la pace qui sono considerati seriamente. Mi accorgo inoltre di un altro degli aspetti più apprezzabili dell'isola: non esistono né mosche, né zanzare, né insetti strani! Questo è un altro fattore essenziale per poter definire un paradiso mi sembra! Ci sono in compenso enormi pipistrelli, ma quelli tanto volano alti tra le palme...

In poco più di venti minuti compiamo l'intero periplo di Bandos, per niente noioso e anzi abbastanza variegato nei panorami. Così sono dunque fatte le Maldive! Ci attende una settimana indimenticabile. Prima di andare a dormire non resta che dare appuntamento ad Ambrogio, Gabriella, Patrizia e Doriana per la colazione di domani al Gallery Restaurant.

30/10/2003 - Il reef dell'isola di Bandos

Andiamo a fare **colazione** al Gallery Restaurant alle 9 in punto. Incontriamo i nostri compagni intenti nel servirsi a buffet tra le più disparate scelte disponibili. Io prendo un buon succo di frutta e il classico toast con burro e marmellata. Poi assaggio una pasta molto simile a quelle delle pasticcerie italiane, che ho già avuto modo di provare nello Sri Lanka. Diamo un appuntamento ad un'ora imprecisata di fronte al diving, per avere un punto di ritrovo comune.

Dopo una mezzora circa siamo tutti sbragati in **spiaggia** a prendere il sole. E' una bella giornata limpida e i colori sono spettacolari. La sabbia è accecante per il suo colore bianchissimo, il cielo di un azzurro intenso e il mare, anzi l'oceano, diviso in due tonalità di blu. E' la prima volta che vedo finalmente la barriera corallina così marcata: colore chiaro e trasparente per i primi 40-50 metri dalla riva e poi via col blu profondo dove si inabissa il reef.

Il diving centre è già di per sé una struttura originale, con quel tetto spiovente in paglia e il palco sopraelevato con diversi tavolini per ristorare. Gli sdraio, qua come in tutta l'isola, sono liberi e non assegnati o riservati al cliente. Ne prendiamo uno qualunque e lo posizioniamo di fronte al mare per prendere un po' di sole, con la dovuta crema protettiva. Qua il sole picchia di brutto e c'è persino gente che si fa il bagno con la maglietta addosso per lasciare coperta la schiena durante lo snorkelling.

Non sembrano esservi molti turisti: siamo all'opposto del concetto di calca e folla tipici di una spiaggia in Sardegna ad agosto o, peggio ancora, di quella di Rimini. Non servono neanche ombrelloni perché le palme riparano adeguatamente, così come pure sono assenti i teli da mare per terra, visto che quasi tutti usano gli sdraio. Eppure, come ha riferito il cameriere, il resort è pieno di clienti al 98%, con 420 persone circa e altre 400 di personale, di cui solo 25 sono cuochi! Una proporzione impressionante: c'è una persona che lavora per ogni cliente dell'isola. E dove sono tutti? Facendo con Ambrogio un calcolo approssimativo del perimetro dell'isola e del numero dei turisti, scopriamo che ne vengono fuori 40 metri di spiaggia a testa: anche questo è un dato clamoroso! Se tutti fossero disposti in modo eguale, avrei 40 metri di spiaggia tutti per me prima di incontrare un'altra persona: ecco perché sembra non esserci nessuno! Come conseguenza si ha la percezione, ovunque si rivolga lo sguardo, di un senso di libertà e privacy che si trasforma in relax e che rende tanto famose queste isole. Il pensiero di stare qui una settimana e annoiarmi, che mi sfiorava prima di partire, svanisce di fronte a questa intensa sensazione di trovarsi realmente in un paradiso, per la maggior parte naturale e per un pochino aiutato e amplificato dall'uomo, che ne ha aggiunto le comodità per goderlo.

Adesso manca un unico dettaglio fondamentale da scoprire: esplorare la **barriera corallina** con i suoi pesci meravigliosi! Ambrogio e Gabriella, che sono i più esperti e appassionati, indossano per primi maschera e pinne e si avventurano, seguendo il passaggio ben visibile ad occhio nudo che porta dal diving oltre la barriera, di cui ha accennato ieri Loris. Poco dopo li seguiamo io e Ste, immergendoci nell'acqua calma dalla gradevole temperatura ambiente.

L'impatto è sconvolgente dal primo momento in cui il vetro della maschera apre le porte al mondo sommerso. Già nell'acqua di pochi centimetri una gran quantità di pesci di vario genere

scorrazza allegramente tra le strane e intricate forme della barriera, che stiamo attenti a non toccare. Ci infiliamo nel passaggio, caratterizzato prima da una pozza che si apre all'improvviso per un paio di metri, poi da una secca dove l'acqua ritorna bassa e infine dall'apertura allo stupefacente reef: uno strapiombo verticale che sprofonda improvviso negli abissi dell'oceano! Impossibile descrivere l'emozione, fortissima anche per uno come me che, pur non avendone mai vista una, pratica usualmente snorkelling nei meravigliosi mari della Sardegna. Per Stefania, che è meno esperta di me, è uno shock totale! La sensazione improvvisa di passare da pochi centimetri d'acqua a non vedere più il fondo, in una parete dai colori vivaci che sfuma nel blu più profondo che pare ingoiare tutto, è pura adrenalina. Queste sono le cose su cui si concentra l'attenzione per i primi minuti. Poi arriva il secondo shock: quello dei pesci: una quantità sterminata, un numero infinito di pesci tropicali di varie specie che nuotano indifferenti alla nostra presenza. Pur rimanendo fermi, ne arrivano da ogni parte perché i passaggi che oltrepassano la barriera non sono utilizzati solo dall'uomo, ma anche da loro. L'ingresso di fronte al diving diventa così un punto di incontro di migliaia e migliaia di animali marini dai colori e forme più disparati, osservabili nella loro attività dagli esterrefatti occhi dell'intruso umano. Ci vorrà poco per capire che il paradiso percepito sulla superficie di Bandos è in realtà niente in confronto a quello che si vive qua sotto, dove la natura, come ripetono sempre i documentari, ha messo in vita e creato il più complesso eco-sistema, colorato quanto delicato, del pianeta. Non mi riferisco esclusivamente alle Maldive ovviamente, ma alla barriera corallina in generale.

Il nostro primo snorkelling termina nello totale stupore, e non passa molto tempo dal secondo. Dopo tanta vita e colori, stare sdraiati al sole sembra uno spreco di tempo. Così rientriamo nuovamente, stavolta alla nostra destra, percorrendo un breve tratto di spiaggia in senso orario e arrivando all'altro passaggio, quello di fronte alla camera 191. I passaggi si distinguono facilmente anche dalla superficie e in ogni caso, una volta in acqua, dalla boa che giace al largo, a cui è collegata una lunga corda che usano i subacquei al rientro dalle immersioni per tornare a riva senza essere sballottati dalle bombole nell'acqua poco profonda, oppure in caso di mare mosso. Anche qui eccitazione ed emozione si fondono nell'adrenalina di osservare tanta meraviglia. Tra tutti i **pesci tropicali**, di cui sono totalmente a digiuno essendo per me la prima esperienza, ne inizio a distinguere alcuni osservati sulla Lonely Planet quali: il pesce imperatore; il pesce pappagallo, così buffo nel suo becco e così bello nei colori della sua livrea; diversi calamari (beh ci sono anche in Sardegna questi!); alcuni pesce palla di diverso colore; una miriade di banner fish, di cui non so la traduzione in italiano.

La mattinata si conclude prendendo un po' di tintarella ma il tempo inizia presto a guastarsi. Alle 13:30 siamo al Gallery Restaurant per il pranzo, alquanto succulento e meritato dopo tante nuotate e consumo di energie. Il pomeriggio spediamo un'email a casa dall'Internet Point, dove veniamo accolti da una graziosa ragazza con un vestito che pare un kimono, così gentile da offrire gratis questo primo collegamento di pochi minuti.

Poi torniamo in spiaggia, stavolta vicino alla nostra camera, dove approfittiamo per mettere a segno un altro snorkelling spettacolare e fare una bella **passeggiata sulla spiaggia**. Quest'ultima è a tratti ricoperta interamente di vegetazione, soprattutto durante la sera con la bassa marea, per cui si è costretti a camminare nell'acqua bassa per qualche metro e superare gli ostacoli. Allo stesso tempo, questa invasione di palme basse e vegetazione permette una più "intima" privacy, poiché divide la spiaggia in più parti creando a volte delle vere e proprie piccole calette suggestive. Ciò non si nota vedendo Bandos dall'alto, come tante altre isole delle Maldive, perché sembra che una lunga unica lingua di sabbia ne compia il periplo da parte a parte. Invece non è così, ed è ancora meglio.

La sera passa veloce e alle 19:30 siamo nuovamente al Gallery Restaurant per la cena con un buco nello stomaco. Passando per la reception, vediamo i menù esposti con i prezzi in dollari (qui è tutto espresso nella moneta americana anche se i turisti sono al 90% europei): ben 20 per il pranzo e 25 per la cena: meno male che noi abbiamo la pensione completa!. Dopo cena visitiamo il negozietto di souvenir, che espone cose molto carine e artigianali, per poi andare a bere un cocktail

con Patrizia e Doriana al Sand Bar. Stasera è proprio il giorno della settimana che c'è musica dal vivo. Il gruppo locale è molto bravo e canta canzoni da ballare da hit parade odierna, ma non musica tipicamente maldiviana. Passeggiamo un po' anche per il molo, sopra la passerella in legno appena illuminata, dove tutti i turisti guardano l'impressionante quantità di pesci che circolano in tondo sul fondo. E' bellissimo soffermarsi qualche minuto a guardarli in un'atmosfera così tranquilla. Dopo un po', quasi per caso, si scorge un enorme sagoma longilinea che affianca gli altri pesci: è uno squalo! In pochi secondi passa sotto i nostri piedi e svanisce nel buio regalando un po' di adrenalina: chissà se riusciremo a vederlo anche negli snorkelling!

31/10/2003 - Snorkelling e spiaggia

Mi sveglio diverse volte durante la notte, ad iniziare dalle 4 del mattino, per via della pioggia a dirotto: non si preannuncia affatto una bella giornata! Alle 8:30 andiamo a fare colazione con i compagni Azemar, attendendo con impazienza che esca il sole. Purtroppo niente da fare, così anziché andare in spiaggia ci accontentiamo di fare il periplo dell'isola nei soliti venti minuti.

A metà mattina, sostiamo da Ambrogio e Gabriella nella camera numero 277: è una vera suite! E' molto più grande della nostra, ha un soggiorno, una camera grandissima e un bagno favoloso. Non capiamo il perché di tanta fortuna, avendo preso lo stesso pacchetto viaggio, ma il sospetto è che loro festeggiano i 50 anni di matrimonio e, avendo una stanza del genere libera, probabilmente alla reception sono stati così gentili da metterla a disposizione!

Comodi nel divano, Ambrogio e Gabriella raccontano le loro precedenti volte alle Maldive. La prima, negli anni settanta, giunsero qui quando stavano appena iniziando a creare il turismo "esclusivo". L'aeroporto era una minuscola pista di terra battuta e per andare alle isole si facevano ore e ore di barca. Adesso si vedono passare spesso gli idrovolanti per i tragitti più lunghi. Inoltre, ovviamente, c'erano pochi comfort e i resort erano spartani, con dei bungalow più simili a delle capanne che non a degli appartamenti come oggi. Era il vero turismo alla Robinson Crusoe: avventuroso, intenso, selvaggio. E soprattutto, la barriera era una meraviglia nei suoi colori. Ambrogio rimane alquanto deluso da quella vista oggi, in gran parte morta e grigia. Purtroppo, come ha spiegato Loris, il fenomeno di imbianchimento dei coralli è stato provocato non tanto dall'uomo quanto da El Nino, passato qualche anno fa, alzando la temperatura dell'oceano di qualche grado e provocandone la moria. Trovo riscontro in questo anche nella Lonely Planet, che puntualizza sul delicatissimo equilibrio esistente tra i polipi e le alghe di cui si nutrono. L'alzarsi della temperatura fa scomparire le alghe che sono il principale elemento nutritivo dei polipi, i quali ne risentono di conseguenza. Vi sono in ogni caso, comunque evidenti, anche i segni di distruzione dell'uomo, per quanto riguarda numerosi coralli spezzati e rovinati da scellerati e sprovveduti. Facendo dunque un confronto, Ambrogio confida che per quanto riguarda i coralli il Mar Rosso è rimasto pressoché intatto nella zona a Sud di Hurgada e regala ancora uno spettacolo unico nei suoi colori. Per quanto riguarda invece la fauna, pare che qui a Bandos sia presente molta più attività e vita.

A mezzogiorno, visto il cielo ancora coperto e minaccioso, siamo ormai rassegnati sulla possibilità di prendere il sole, ma visto il mare calmo tentiamo almeno lo **snorkelling**. Entriamo in acqua senza far conto del sole o meno: la temperatura è sempre perfetta, la visibilità buona e la vita sott'acqua non si ferma certo se fuori è brutto tempo! Nei primi metri Ambrogio richiama l'attenzione mia e di Ste su una gigantesca murena, che sbuca per un mezzo metro dalla tana con la sua enorme testa. Me la ritrovo davanti all'improvviso vicinissima e quasi mi viene un colpo, poi mi fermo ad osservare il suo inquietante serpeggiare aspettando il momento propizio per una foto. Ho portato da casa una machina fotografica subacquea usa e getta da 36 pose, che solo adesso mi rendo conto essere del tutto insufficiente. Così prometto di limitarmi al massimo, cercando di immortalare una sola foto per ciascun migliore esemplare. Per fortuna c'è Ambrogio, che invece ha portato la sua Canon Ixus digitale da 2 megapixel, con tanto di custodia subacquea, che scopro essere magnifica e stupefacente con una risoluzione nitida e priva di sgranature persino con la poca luce del mondo marino.

Lasciamo la murena e proseguiamo per un po' all'interno della barriera. Mi soffermo su un magnifico, anche se piccolo, esemplare di lion fish (pesce scorpione), per poi notare, pur con il loro colorito trasparente, alcuni buffi pesci cornetta (o trombetta) svolazzare su e giù a zig-zag. Più avanti ancora noto il grugnitore orientale, caratterizzato da quelle strisce giallo-nere, l'azzannatore a fasce orientale e il pesce chirurgo blu con il suo forte contrasto giallo-blu da cui prende il nome.

Poi esco dal reef e questa volta cerco di superare velocemente l'emozione di non vedere all'improvviso il fondo sotto di me, concentrandomi su ciò che mi circonda e classificando rispetto a ieri una maggiore varietà di pesci. Distinguo chiaramente diversi tipologie di pesce balestra, i singolari pesci unicorno con quel nasone lungo, il labride lunare, i soliti banner fish a branchi da centinaia alla volta, stupendi nella loro eleganza.

Ma la vera grandissima emozione arriva con il più grande e temuto di tutti: lo **squalo**! L'eccitazione di ieri nel vederlo dal pontile è insignificante di fronte all'averne uno per la prima volta a pochi metri: impressionante, indimenticabile. Il più temuto dei predatori marini è possente, agile e scattante! Passa sotto di noi silenzioso senza nemmeno considerarci. Ancora scioccato dal suo materializzarsi all'improvviso alle nostre spalle, rimango immobile ad osservarlo mentre si allontana, per poi inseguirlo per un breve tratto. La sua velocità è ovviamente superiore alla mia e così lo vedo scomparire nel blu dell'oceano in pochi secondi. Anche Stefania e Ambrogio l'hanno visto, ed emergiamo subito levando le maschere per commentare l'episodio. Nonostante sia il pesce più grande e pericoloso che finora abbia mai visto, devo dire di non aver provato una sensazione di paura, soprattutto per il fatto che è stato assicurato che le specie esistenti qui alle Maldive sono innocue e non è mai avvenuto alcun incidente nei confronti dei subacquei. Quel bestio di circa un metro e mezzo però dà una scarica di adrenalina non da poco e occorre tempo per smaltirla!

Terminato lo snorkelling, ci asciughiamo in camera e andiamo a pranzo. Continua a piovere e così il pomeriggio lo passiamo tra i negozietti a comprare cartoline e ancora una volta in camera di Ambrogio e Gabriella prendendo un caffè.

Verso le 17 recuperiamo maschera e pinne e si propone un'altra nuotatina tra i pesci con foto meravigliose. Stavolta seguiamo il tratto che va dalla spiaggia di fronte alla nostra camera, superando la barriera a pelo della pancia, fino ad arrivare al passaggio di fronte alla camera 191. Un tragitto discreto. Il nostro scopo è riuscire a compiere tutto il giro dell'isola, un pezzo alla volta, per esplorare tutto il meraviglioso reef di Bandos.

E' stupefacente inoltre realizzare che ogni qual volta si entri in acqua a fare snorkelling si esca sempre con qualche avvistamento nuovo. La Lonely Planet è del tutto generica e insufficiente nella descrizione e nelle figure dei pesci, e non basta neanche il glossario plastificato comprato nel negozio di souvenir che mi porto in acqua per riconoscere le nuove specie. Il mondo sottomarino è estremamente complesso!

Passa anche la serata. Si va a cena (sempre meravigliosa, varia e abbondante) al Gallery Restaurant e si passeggia sul molo. Mi accordo con Ambrogio per alzarci presto e fare snorkelling alle prime luci del mattino, che è l'ora migliore per vedere una gran varietà di pesci. Prima di andare a letto torno allo shop per acquistare una macchina fotografica usa e getta subacquea, avendo finito il rullino della mia ed in preda alla disperazione di voler fotografare il grandioso sesto continente. Mi costa la bellezza di 19 dollari, mentre a casa l'ho pagata appena 8 euro: accipicchia!

01/11/2003 - Snorkelling e spiaggia

Ambrogio telefona puntuale alle 6:45 per il nostro **snorkelling** mattutino. Stefania viene con me e ci incamminiamo con l'attrezzatura verso la camera 191. E' bellissimo uscire dalla stanza con solo il costume addosso, scalzi, un paio di pinne in una mano, la maschera nell'altra e la macchina fotografica al polso, attraversando questo paradiso sapendo di andare a vederne un altro ancora più bello sotto il mare.

Alle 7 in punto entriamo in acqua, sempre tiepida, nel passaggio di fronte alla 191, dirigendoci verso destra per un lungo tratto, fino ad uscire dopo più di un'ora vicino ad una zona di

diversi pontili in pietra, che caratterizzano il lato nord di Bandos. Abbiamo percorso un quarto di giro dell'isola: niente male! E ovviamente le emozioni si sono susseguite una dietro l'altra, ad iniziare dall'avvistamento di ben quattro squali in successione. Qualcuno è arrivato di fronte e qualcuno alle spalle, ma stavolta non mi sono lasciato cogliere impreparato e sono riuscito a fotografarli! Così come pure ho fotografato gli immensi branchi di banner fish nuotando in mezzo a loro con assoluta discrezione. E' come volare in paradiso, non riesco a paragonare questa sensazione a nient'altro che non sia questo.

Quello che mi accorgo essere fondamentali sono gli insegnamenti basilari che papà mi diede nelle nostre pescate subacquee, anni or sono. Non apparteniamo al mondo sottomarino e perciò siamo degli estranei. Siamo goffi e lenti e i pesci vedono lontano un miglio qualunque gesto brusco proviamo a fare. L'unico modo per avvicinarli è nuotare nell'acqua come un'astronauta vola nello spazio: con calma, tranquillità, movimenti lenti e lineari per smuovere meno acqua e soprattutto fare meno schiuma possibile. Tutto deve essere fatto con estrema fluidità e linearità, dall'immersione, alla respirazione, alla pinneggiata, all'avvicinamento di un pesce. Con questi semplici accorgimenti si può arrivare a pochi centimetri, a fotografare e persino a toccare gli splendidi esemplari che si hanno di fronte senza troppi problemi. Purtroppo vedo altre persone in acqua ben lontane da aver capito queste che per me sono comportamenti scontati, e fanno un casino tremendo che spaventa il circondario nel raggio di decine di metri! Magari sono alle prime armi, magari hanno un po' paura o sono impressionati, però è comunque un modo disastroso per intraprendere lo snorkelling. Per fortuna, di mattina presto non c'è quasi nessuno e appare un fatto insensato visto che risulta essere l'ora propizia per gli avvistamenti. Molto meglio per noi però!

La novità più grande infine, che non poteva mancare come negli altri snorkelling, arriva con l'avvistamento di una **tartaruga** marina: bellissima, pacifica, grande quanto leggera, si destreggia egregiamente sott'acqua apparendo come una farfalla in volo. Ce la fa notare Ambrogio in pochi metri di profondità proprio al confine della barriera. Stiamo con lei parecchi minuti fotografando ed ammirando la sua eleganza: altra sensazione indescrivibile. E' in assoluto l'animale marino che dimostra maggior tranquillità nei confronti dell'essere umano, si lascia osservare senza problemi di alcun tipo e ad un certo punto si avvicina talmente tanto alla faccia di Ambrogio che sembra volerlo baciare! Ambrogio colto all'improvviso la allontana con un gesto di riflesso, sperando di non esser stato scambiato per qualche appetitoso spuntino...

Terminato questo ennesimo leggendario snorkelling, andiamo a fare colazione alle 8 e mezza al Gallery Restaurant. Poi raggiungiamo il diving per prendere un po' di tintarella, ma purtroppo quella che sembrava stamattina presto una splendida giornata muta in fretta, ancora una volta, in una pessima di pioggia. Stavolta come non mai il cielo si oscura pesantemente sopra il mare con una gigantesca nuvola nera, e nel giro di pochi minuti arriva il diluvio universale! Siamo riparati sotto il tetto del diving mentre osserviamo un po' indispettiti la pioggia scrosciante: non possiamo certo dire che il tempo stia aiutando.

Torniamo sconsolati in camera a riposare e si fa ora di pranzo. Nel pomeriggio spediamo un'altra email a casa e stiamo ancora in stanza. Il brutto tempo persiste ma alle 16:30 ci immergiamo ugualmente per un altro **snorkelling**. Stavolta rimaniamo tra il passaggio del diving e quello della 191, tratto che iniziamo a conoscere molto bene avendolo già fatto diverse volte. Noto come la corrente influenzi notevolmente la vita dei pesci sott'acqua. Seguono quasi tutti sempre la stessa direzione, quindi in senso orario o antiorario rispetto all'isola, al confine della barriera. Capita così che seguendo la stessa direzione dei pesci a volte se ne vedano di meno, mentre andando contro corrente arrivino tutti frontalmente un branco dietro l'altro: incredibile, come andare contro mano in un'autostrada! La particolarità di questo snorkelling risultano essere i batfish, ovvero i pesci pipistrello, elegantissimi nella loro forma piatta e tondeggiante, grandi fino a mezzo metro e soprattutto curiosissimi. Sono loro che si avvicinano a me e non mi mollano! Mi diverto a nuotare un bel po' con questo branco di una decina di esemplari magnifici, a cui scatto diverse foto in assoluta tranquillità. Devo ammettere che trovare una buona inquadratura sott'acqua non è per niente facile. Ogni minimo movimento sposta l'obiettivo o il soggetto, e movimenti bruschi o

sogetti troppo lontani rendono la foto mossa o sfuocata. La luce e i colori poi sono un'incognita. Sono convinto che la maggioranza delle foto, non avendo esperienza in questo campo, usciranno molto lontane da come le ho concepite, e forse non usciranno per niente!

Vola veloce anche questa serata e alle 19:30 siamo tutti seduti al tavolo per usufruire dell'ottimo buffet del Gallery Restaurant. Ne approfittiamo per intraprendere una chiacchierata e fare una foto con uno dei responsabili del posto, un simpatico ragazzo singalese che parla ben cinque lingue. E' molto distinto e professionale nei modi di fare, non si scompone affatto se non per i suoi cordiali sorrisi. Catturiamo anche Loris, che vediamo quasi sempre ai pasti seduto in un tavolo in fondo con i colleghi. Racconta della situazione del personale di Bandos, che credo possa essere estesa anche al resto delle Maldive. In linea di massima non sono ben pagati e recuperano quando possono con le mance. Allo stesso tempo il lato positivo è che sono comunque ben trattati e mai sfruttati. Addirittura Loris dice che vengono considerati per alcuni aspetti quasi come veri clienti, nel senso che l'alloggio, anche se non certo paragonabile a quello dei turisti, è comunque pulito, comodo e ben curato.

Dopo cena passeggiamo come di consueto intorno all'isola, che continua a rivelare con sorpresa nuovi angoli di bellezza. Poi lasciamo i nostri compagni e, prima di andare a dormire, sostiamo sulla spiaggia prendendo due sdraio e ammirando le stelle che paiono prendersi gioco di noi: ha piovuto tutto il giorno e adesso, di notte, esce il bel tempo! La serata è magnifica, calma, romantica, rilassante. All'orizzonte compaiono le luci di Male, che domani visiteremo avendo prenotato la gita col dhoni, tipica imbarcazione locale.

02/11/2003 - La capitale Male

La colazione è alle 8:00 in punto. Dopo brevi preparativi raggiungiamo il molo alle 9:00 dove un dhoni, tipica imbarcazione usata alle Maldive dai pescatori (e oggi anche per scopi turistici), aspetta i clienti di Bandos che hanno prenotato la gita alla capitale **Male** per 16 dollari a testa. E' una bellissima giornata e questo, invece di rallegrare, mette un po' di tristezza apparendo ai nostri occhi una beffa: proprio oggi che non andiamo in spiaggia esce il sole! Non torneremo a casa con un abbronzatura invidiabile, questo è certo...

Saliamo nella barca e lasciamo lentamente il molo allontanandoci dall'isola, che con i colori di oggi appare davvero spettacolare. Il tragitto dura una mezzora che scorre velocemente tra il meraviglioso oceano indiano e le isole attorno. Anche l'attracco a Male è suggestivo, con quei grattaceli che sembrano finire direttamente sul mare. Pare che l'isola stia scoppiando: è un clamoroso contrasto tra il cemento della civiltà e il blu dell'oceano intorno. La vegetazione è rada e lo spazio è compresso al massimo per le abitazioni. Devono costruire su un'altra isola adesso, per ampliare il centro urbano che ormai ha raggiunto la sua massima estensione.

Appena sbarcati nel porto, veniamo riuniti in cerchio e divisi per nazionalità. Ad ogni gruppo viene assegnata una guida, così anche per me e Ste che risultiamo essere gli unici italiani. Passeggiamo per la città attraversando la piazza principale, molto bella e curata e uno dei pochi luoghi di verde e prato di Male. La guida spiega che la città è tagliata in due da alcune vie principali, la quale più lunga è di appena 2 Km. Tale è dunque il raggio dell'isola.

Il sole è davvero forte e fa un caldo tremendo. Per fortuna le tappe sono tutte vicine e si cammina poco. La prima è la **Moschea** nuova: moderna, di un bianco accecante, una struttura ben curata. Per entrare bisogna essere scalzi e non si possono avere le gambe scoperte: così, avendo i pantaloncini corti, sono costretto ad indossare un buffo pareo che viene dato in loco. Visitiamo l'interno della Moschea: un'esperienza totalmente nuova per me visto che è la prima volta che ne vedo una. Grande, spaziosa, luccicante: questi sono gli aggettivi che mi vengono in mente per descriverla. Il pavimento pare appena lustrato!

Proseguiamo l'itinerario passando di fronte al **mercato** del pesce, che apre più tardi, quindi a quello della frutta che invece è già nel pieno dell'attività. E' un capannone al chiuso, con le bancarelle dai colori vivaci ordinate in appositi box, molto più simile ai nostri piuttosto che a quelli orientali. Così pure le strade appaiono scrupolosamente pulite e curate, un particolare che mi

colpisce molto. Probabilmente l'influenza mussulmana si vede anche da queste cose. C'è anche un traffico intenso e la domanda sorge spontanea: che senso può avere comprarsi l'auto alle Maldive per poter circolare esclusivamente su un'isola piatta larga due Km attraversabile in mezzora a piedi?! Non stupisce affatto invece vedere intere vie ricoperte da motorini parcheggiati e biciclette, almeno è più logico.

La prossima meta è la **moschea antica ed il cimitero**, del quale la nostra guida spiega la differenza della punta delle tombe per poter riconoscere gli uomini dalle donne. Attraversiamo anche un giardino con un museo di oggetti antichi, dove viene indicata con non poca ironia la "montagna" più alta dell'isola: un piccolo cumulo di terra alto poco più di me, di circa due metri in tutto!!! Questo per sottolineare quanto siano piatte le Maldive.

Durante la camminata osserviamo dalla strada anche il palazzo e gli uffici del Presidente, dopodiché in ultimo veniamo accompagnati in un **negozio di souvenir**. A questo punto la guida ci lascia dando il tempo di fare acquisti e dicendo di tornare fra un'oretta. Osserviamo un po' gli articoli proposti: c'è davvero una vasta scelta di qualunque cosa, molti oggetti particolari e carini, però con prezzi di partenza piuttosto alti. Alcune cose costano addirittura più che a Bandos, dove, essendo nel resort in totale monopolio, diamo per scontato di trovare prezzi enormemente meno convenienti. Facciamo comunque i nostri acquisti, scegliendo due t-shirt con disegnati pesci tropicali, un portachiavi, delle calamite con immagini di surf e tartaruga. Alla cassa poi spendiamo dieci minuti buoni per far scendere il prezzo. Anche qui la contrattazione è il metodo usuale di compravendita per i turisti.

All'uscita non vediamo la nostra guida ma un ragazzo che invita a salire nel negozio a fianco. Un po' titubanti alla fine accettiamo e scopriamo che qua si compra molto meglio rispetto all'altro shop. Ci sentiamo un po' raggirati e scopriamo a nostre spese che i sotterfugi e le percentuali sono attività saldamente affermate anche qui alle Maldive. Il fatto che siamo stati lasciati dalla guida nello shop a lato, stranamente più caro, non è certo un caso. Piuttosto indispettiti usciamo dal negozio e senza aspettare il suo ritorno raggiungiamo il porto. Passeggiare da soli per Male da turisti assume subito un altro aspetto. Persone di ogni genere ed età si avvicinano a lasciare biglietti da visita e a chiedere di andare nel loro locale. Dopo averne incontrato una decina inizia ad essere piuttosto irritante. All'improvviso il relax e la pace di Bandos svaniscono e sembra di essere tornati per le strade dello Sri Lanka! Entriamo di sfuggita in un ultimo negozio di articoli artigianali, dove compro un quadretto che ricorda la spiaggia di fronte alla nostra camera con vista su Kuda Bandos, e poi fuggiamo verso il porto.

Troviamo il nostro Dhoni che non vediamo l'ora ci riporti in paradiso, nella nostra amata **Bandos**! Appena lasciata Male scopriamo che la piccola isola di fronte, che appare bella come tutte le altre, è in realtà un carcere. Chi l'avrebbe mai detto?

Rientriamo giusto in tempo per il pranzo alle 13:30 e passiamo il pomeriggio in spiaggia. Il cielo si sta di nuovo annuvolando. Facciamo un altro stupendo **snorkelling** tra il diving e il passaggio della 191, che risulta sicuramente il tratto più breve e comodo per entrare in acqua. Tra le meraviglie sono colpito dai pesci angelo, i pesci farfalla e nuovamente gli splendidi pesci pipistrello.

Ultimiamo i nostri acquisti alle Maldive prima di cena comprando un bellissimo album fotografico nello shop di Bandos, non avendone trovato uno paragonabile a Male ed allo stesso prezzo di 25 dollari, ed una maglietta con due magnifici banner fish disegnati. A questo punto non resta che il Gallery Restaurant ed una passeggiata notturna per chiudere in bellezza un'altra giornata qui alle Maldive.

03/11/2003 - Snorkelling e spiaggia.

Ambrogio chiama in camera puntuale alle 6:45. Oggi tentiamo un altro mitico **snorkelling** alle prime luci del giorno, partendo dallo stesso punto dove siamo usciti l'altro ieri, e proseguendo il giro dell'isola in senso antiorario. Abbiamo appuntamento fronte al pontile e per arrivarci mi tocca attraversare tutta Bandos, essendo dalla parte opposta al mio bungalow. Stefania è stanca e rimane a

dormire, così siamo io e Ambrogio da soli, armati delle nostre macchine fotografiche subacquee pronti all'avventura!

Non passa molto perché questa arrivi. Dopo pochi minuti, appena superata a pelo la barriera corallina non esistendo un apposito passaggio tra i pontili, scorgiamo con nostra enorme meraviglia i più grandi **squali** mai visti fino ad ora. Sono due per l'esattezza, che girano in coppia, di circa due metri di lunghezza ma soprattutto molto grossi di circonferenza, e in più un altro di un metro e mezzo simile a tutti quelli visti nei giorni precedenti, che in confronto appare un cucciolo. E magari lo è davvero. Rimaniamo pietrificati per parecchi secondi: vedere tre squali tutti in una volta e per giunta di queste dimensioni, non capita davvero tutti i giorni nella vita quotidiana di persone abituate alle placide acque del Mediterraneo! La cosa più incredibile è che, a differenza degli altri, questi rimangono intorno passando e ripassando diverse volte sotto i nostri occhi. Riesco così a seguirli per lunghi tratti, immergendomi in apnea e avvicinandomi ad una distanza di circa due metri, scattando bellissime foto. E' un'emozione unica! Pare ad un certo punto quasi di giocare, un po' come ho fatto per la tartaruga. Questi però sono squali è meglio non dimenticarli!

Proseguiamo il tragitto a ridosso dello strapiombo della barriera corallina, lasciando i bestioni alle nostre spalle. Passano pochi minuti, ed eccoli di nuovo rispuntare! Ci stanno seguendo o andiamo nella stessa direzione? Noto con stupore che nuotano nell'acqua bassa fino a neanche un metro di profondità, e mi getto ancora al loro inseguimento. Nonostante sia sicuro della loro non pericolosità, ammetto di provare una profonda una sensazione di timore e di profondo rispetto per questi magnifici predatori dell'oceano. Vederli nuotare sott'acqua è stupendo, indescrivibile: hanno un'eleganza ed una potenza nei movimenti eccezionale!

Abbandonati definitivamente gli squali, proseguiamo lo snorkelling in un tratto di barriera unico di Bandos. Il reef qui è inquietante e spaventoso: si inabissa tremendamente sotto alcuni lastroni a più piani, creando tra l'uno e l'altro delle buie enormi cavità, sicuramente ottimali per essere usate come tane per pesci di qualsiasi dimensione. Osservo esterrefatto e carico di adrenalina questo indimenticabile paesaggio sotto i miei occhi mentre lo attraverso pinneggiando.

Giungiamo al termine di questo fantastico snorkelling appena prima del porto, dove c'è il terzo passaggio dell'isola, il meno frequentato proprio perché molto lontano dagli altri due. Abbiamo percorso un tragitto davvero notevole in un'ora e dieci di nuoto!

Torno in camera e insieme a Stefania andiamo a fare colazione. Le racconto degli squali e promettiamo di riprovare a metà mattina. Verso le 9:30 andiamo in **spiaggia** con gli altri. Stefania, Doriana e Gabriella prendono il sole con gli sdraio nell'acqua sempre tiepida, pratica comune dei turisti qui a Bandos, mentre Ambrogio va a fare un altro snorkelling con Patrizia, che ha imparato grazie a lui le meraviglie sottomarine. Nonostante la sua iniziale titubanza e paura, una volta indossata la maschera e osservato il paradiso dei pesci tropicali, si è lanciata anche lei all'esplorazione.

Alle 11:30 è il turno mio e di Stefania. Passeggiamo per raggiungere l'entrata al diving dove stavolta, anziché nuotare in senso orario per raggiungere il vicino passaggio della camera 191, siamo intenzionati ad andare in senso antiorario verso il porto. E' l'unico tratto che manca per completare il periplo di Bandos, avendo già percorso tutto il resto dell'isola un pezzo alla volta. Incontriamo Ambrogio e Patrizia, i quali dicono di aver fatto lo stesso percorso ed essere usciti dal pontile prima del porto, stando un po' attenti alla pancia per l'acqua bassa.

Iniziamo il nostro **snorkelling** lasciando alle spalle il diving. L'acqua punzecchia, delle volte in modo assai fastidioso, e c'è molto pulviscolo. Abbiamo avuto questo problema anche in altri snorkelling, ed è collegato alla grande quantità di plancton presente in ottobre.

Il tempo è instabile come quasi tutti i giorni che abbiamo passato qui alle Maldive: c'è il sole ma all'orizzonte si scorgono pesanti nuvole. Il mare è però sempre calmo. Dopo circa tre quarti d'ora assistiamo ad un cambiamento radicale. Il cielo si oscura pesantemente e appena il porto si materializza in lontananza di fronte a noi inizia a diluviare, talmente forte da sentire fastidio sulla schiena mentre stiamo con la testa sotto a guardare il fondo. Arriva un vento improvviso, il mare si

increspa notevolmente e la visibilità sparisce del tutto: non riusciamo più a vedere Kuda Bandos che un attimo fa era proprio di fronte a noi nitidissima.

Ai nostri occhi si presenta così in appena dieci minuti uno scenario apocalittico! Il primo impulso è ovviamente quello di uscire verso la riva, come avremmo fatto in qualunque spiaggia del Mediterraneo, ma sappiamo bene entrambi sia io che Ste che qui alle Maldive significherebbe sfraccellarsi sulla barriera corallina! E' pazzesco, perché la spiaggia dista neanche cinquanta metri, basterebbe solo qualche minuto per arrivarci. Discutiamo nel bel mezzo della **tempesta** con la testa fuori dall'acqua, cercando di capire quale sia la cosa giusta da farsi il più in fretta possibile, prima che la situazione degeneri. Tornare indietro è fuori discussione, siamo troppo lontani dal diving e stanchi. Avanti a noi c'è il porto con il passaggio ma si vedono laggiù onde alte qualche metro che si schiantano sul molo. Optiamo così per tentare l'uscita dal pontile che sta vicino a noi, che hanno sfruttato anche Ambrogio e Patrizia appena un'ora fa. Ma come avviciniamo la barriera, il risucchio provocato dal frangersi delle onde rende la visibilità pari a zero e veniamo sballottati da una parte all'altra. La situazione si fa critica e stiamo per entrare nel panico, il peggior nemico dell'uomo nelle situazioni pericolose. Cerco di calmare Stefania che vuole uscire a tutti i costi e la convinco che passare da qua è troppo rischioso! E' incredibile pensare che sono in piedi, senza pinne (causa una bolla sul piede per i troppi snorkelling di questi giorni!) nell'acqua poco più di un metro di profondità con la riva a qualche decina di metri di distanza e non possa uscire! Tutta la situazione sembra essere un gigantesco paradosso.

Torniamo nell'acqua alta al di là del reef perché almeno qui la visibilità è maggiore e le onde non sono alte. Siamo stanchissimi ma è la soluzione migliore poiché, riflettendo in maniera lucida, siamo più al sicuro qua finché passi il temporale, che in genere non dura più di mezzora. Capisco però anche il panico di Stefania che insiste per uscire vedendosi attorno il diluvio universale, e così prendiamo la decisione di andare avanti per raggiungere il passaggio oltre il porto. Con enorme dispendio di energie, dato che siamo controcorrente e io persino senza pinne, riusciamo dopo venti minuti circa a percorrere un tragitto che avremmo fatto normalmente in un paio di minuti e raggiungiamo l'imbocco del piccolo porticciolo di Bandos.

A questo punto c'è anche il pericolo delle barche. Neanche il più imprudente dei nuotatori si sognerebbe mai di attraversare l'entrata di un porto! Ci guardiamo bene intorno e per fortuna non paiono esserci imbarcazioni in movimento. Attraversiamo così per un tratto l'imbocco e vengo colto da un naturale lampo di genio: viste le onde oltre il molo, che rendono di sicuro un'impresa rischiosa l'uscita in presenza del passaggio con visibilità nulla, convinco Ste ad uscire dal porto stesso, dove l'acqua ovviamente è calma come quella di una piscina. Nuotiamo così qualche metro ed ecco la nostra salvezza: protetti dai moli percorriamo tutta la lunghezza del porto fino al nostro amato ponticello in legno, dove la sera veniamo ad osservare i pesci. Siamo sfiniti ma salvi. L'acqua del porto poi è incredibilmente pulita e trasparente, non certo come si usa immaginarla nei nostri.

Rimaniamo allibiti dal fatto che due ragazzi del personale di Bandos, che hanno visto affacciati al pontile il rocambolesco arrivo, osino affermare che nel porto non si possa fare snorkelling perché pericoloso. Il troppo relax deve averli rincitrulliti: non si vede in che condizioni siamo? E che fuori c'è una tempesta e stiamo uscendo in assoluta emergenza? Non si degnano neanche di aiutarci e sono costretto a spingere Stefania dal basso per salire sugli alti gradini in legno della passerella con uno sforzo immane. Sdegnati da questo atteggiamento remissivo, rientriamo in stanza distrutti da questa pericolosa esperienza, sicuramente da non dimenticare.

Ancora rintontiti, andiamo al Gallery Restaurant a **pranzare**, passando proprio di fronte al punto dove mezzora fa stavamo annaspando nel mare in tempesta. Adesso è già molto più calmo e sta uscendo un po' di sole: incredibile! I nostri compagni attendono un po' preoccupati, non avendoci visto rientrare in spiaggia. Raccontiamo così la disavventura lasciandoli a bocca aperta! La nostra bravura è stata quella di non aver fatto prevalere il panico e la fortuna ha dato una mano. D'ora in poi rifletteremo bene prima di percorrere lunghi tragitti senza essere sicuri che il tempo sia stabile!

Verso le 15:00 andiamo nella stanza di Ambrogio e Gabriella a fare un po' di "salotto", visto che il cielo è di nuovo coperto. Poi andiamo ad acquistare nel negozio di souvenir qualche portachiavi di legno a forma di pesce ed una collana, e spediamo un email nel vicino Internet Point. Infine riposiamo in camera stanchi e assonnati.

Verso le 18:00 usciamo nuovamente con l'ombrello per una **passeggiata**, incontrando al diving i nostri compagni. Gabriella si offre gentilmente per fare a me e Ste delle riprese: finalmente insieme almeno una volta nei ricordi! Si adopera proprio come una regista e ne esce un filmino stupendo! Durante il solito periplo di Bandos, sostiamo incuriositi in spiaggia ad osservare dei paguri e dei granchi buffissimi che scorrazzano da un buco all'altro. Poi camminiamo sopra il molo di pietre scoprendone altri tra gli scogli veramente grossi!

Per concludere la giornata, beviamo un cocktail al Sand Bar e mettiamo a dura prova il buffet della cena: oggi abbiamo molte energie da recuperare!

04/11/2003 - Il pesce chirurgo. Kuda Bandos.

Ambrogio mi chiama al telefono della camera, spaccato come un orologio svizzero, per quella che ormai è diventata la nostra "missione". Stefania, vista la brutta esperienza di ieri, preferisce rimanere a dormire. Ma io non posso sottrarmi dal vedere i miei amati pesci tropicali. Esco e raggiungo Ambrogio al pontile a fianco al porto, dove saremmo dovuti uscire ieri se non fosse arrivata la tempesta. Dobbiamo rifare esattamente lo stesso percorso all'inverso ed arrivare fino al diving. Devo dire la verità: è una sensazione stranissima trovarsi nello stesso punto in cui ieri, in qualche modo, ho rischiato grosso. Mi guardo intorno e non riconosco niente di ciò che vedevo: è una splendida giornata, il mare è piatto, Kuda Bandos è di fronte a noi con dei colori meravigliosi e del diluvio universale di ieri non vi è alcuna traccia!

Appena superata la barriera, mi cimento ad osservare con attenzione il fondo e noto come uno scoglio muoversi a diversi metri di profondità. Occorre qualche secondo per mettere a fuoco e riconoscere quella magnifica **tartaruga** marina che adesso sale in superficie. Chiamo subito Ambrogio e rimaniamo intorno a lei per diverso tempo: è la seconda che vediamo, assolutamente stupenda!

Più avanti attraversiamo degli branchi infiniti di migliaia di banner fish: buttarsi in mezzo a nuotare è indimenticabile! Vediamo anche qualche squalo e qualche pesce pipistrello, nonché numerosi pesci pappagallo dalla bellissima livrea blu-verde, che beccano il corallo sul fondo con quel caratteristico suono che i primi giorni non riconoscevo.

Ad un certo punto, durante un'incursione in un branco di banner fish, sento un colpo sotto il piede destro, come se avessi urtato violentemente contro una roccia. Sono senza pinne e quindi mi guardo intorno preoccupato di non aver toccato del corallo, ma non può essere: sono nell'acqua altissima! Un altro urto doloroso mi fa ritrarre bruscamente il piede e circondato da centinaia di pesci non ne capisco la provenienza. Esco dal branco e mi vedo un bestio dalla brutta faccia, di circa mezzo metro, che dal fondo si dirige velocemente verso di me puntando dritto ai miei piedi!!! Li scuoto ancora una volta e lui devia bruscamente, all'ultimo momento, scansandosi. Poi parlo con Ambrogio che ha visto tutta la scena e conferma che è stato proprio lui a venirmi addosso. Si mette anche un a ridere visto che in effetti la situazione appare quasi una barzelletta! Mi guardo attorno e vedo il pesce che continua a seguirmi sul fondo e diverse volte, forse una decina, sale all'improvviso puntandomi per poi scansarsi al mio gesticolare. Ad un certo punto lo minaccio persino con la macchina fotografica, tra le risate incredule di Ambrogio. E' una situazione comica ma allo stesso tempo irritante: non ho fatto niente a questo pesce e non capisco perché se la prende con i miei piedi! Mi guardo sotto e vedo due lunghi tagli sotto la pianta, deducendone che quei colpi che ho sentito probabilmente erano i morsi di quel disgraziato essere. Osservo un subacqueo che mi supera, anche lui senza pinne, e il pesce si accanisce anche contro i suoi piedi: allora è un vizio!!!

Usciamo al diving scherzando e ridendo con Ambrogio di questa che sicuramente diventerà la cosa più divertente da raccontare in giro agli amici. Presto però mi accorgo che i due tagli diventano una cosa molto più seria di quel che sembrava. Intanto sono fastidiosissimi poiché,

attraversando di lungo la pianta del piede fino all'alluce, ad ogni passo che metto in terra sono dolori, sotto il peso del corpo! Poi sanguinano anche, per cui, pensando al morso di un pesce che di cui ignoro la specie, ritengo necessario e doveroso farli vedere da un medico.

Me lo confermano anche i miei compagni a colazione, mentre con Ambrogio raccontiamo vivacemente la comica scena durante lo snorkelling. Alle 10:00 in punto, orario di apertura del **centro medico**, mi avvicino con Stefania e Patrizia, la quale ha riportato in questi giorni delle bolle allergiche sul ginocchio appoggiandosi al corallo. Mi riceve una dottoressa gentile che fa accomodare sul lettino. Le spiego l'attacco del pesce ma lei pare incredula: non possono essere morsi perché sono tagli di netto. Mi chiede diverse volte se sono passato sul corallo ma continuo a ripeterle di essere sicuro che si trattasse di un pesce e che ero sull'acqua alta. Comunque mi medica con un disinfettante molto forte e fascia la ferita. Niente bagno di sicuro per oggi, forse domani si potrà tentare.

Poi mostra un poster con le varie tipologie di pesci e mi indica il "chirurgo", chiedendo se è quello che ho visto. Già, è proprio lui!!! Mi spiega dunque che non sono morsi, ma la sua spina dorsale, particolarmente tagliente, che usa come arma di difesa o attacco: non a caso, si chiama per l'appunto **pescce chirurgo**! Non si finisce mai di imparare. E questa lezione costa cara: 40 dollari sul conto, di cui 25 per la visita e 15 di medicazione! Per fortuna a Patrizia dice solo di usare una pomata senza visitarla, altrimenti sarebbero dolori anche per lei!

Raggiungiamo in spiaggia gli altri raccontando tutto. Sono un po' contrariato perché a parte la cifra spesa, non posso fare più bagni e cammino dolorosamente zoppicando, proprio oggi che finalmente è una bella giornata di sole. Ne approfitto comunque per fare foto e riprese alle ragazze che si godono lo sdraio in acqua chiacchierando.

Per il pomeriggio io e Ste abbiamo prenotato la gita a **Kuda Bandos**. Anche stavolta però non ci ha seguito nessuno dei compagni Azemar. Alle 15:00 raggiungiamo il pontile, dove un Dhoni carica qualche turista e parte alla volta della piccola isola disabitata di fronte. Il tragitto dura appena un quarto d'ora ed è piacevolissimo. L'attracco al molo poi è spettacolare, con dei colori del mare e della spiaggia stupefacenti, ancora più belli di Bandos! Sembra davvero di scendere in paradiso: un'isola tropicale disabitata tutta per noi, circondata da una sabbia fine bianco-accecante e da un azzurro strepitoso e cristallino che la circonda.

Scattiamo qualche foto nella roccia che dà il benvenuto ai turisti, sotto alte e magnifiche palme, e dopo una breve passeggiata per la spiaggia sdraiamo a prendere il sole. E' tutto assolutamente meraviglioso e perfetto, non c'è molto altro da aggiungere. Il cielo azzurro e la luce solare regalano finalmente quei colori che in questi giorni non siamo riusciti a vedere. Il mare è una tavola e Stefania ne approfitta per fare subito una nuotata, purtroppo da sola: mi piange il cuore dovermi accontentare di riprenderla mentre io sono immobilizzato con il piede fasciato! Tutta la situazione (a parte l'infortunio) ricorda vivamente il giorno in cui in Thailandia, esattamente un anno fa, siamo andati nell'isola deserta di Koh Phoda: anche là sabbia bianchissima, pace divina, tante palme e mare piatto, anche se non così cristallino come questo delle Maldive, bisogna ammetterlo.

Faccio conoscenza con una ragazza italiana, che chiede di scattarle una foto col suo ragazzo greco. Si sono sposati e sono in viaggio di nozze. Alloggiano a Paradise Island e anche loro si trovano benissimo. Appena sento il prezzo che hanno pagato per una settimana in mezza pensione mi vengono i brividi: praticamente quanto noi, per lo stesso pacchetto di due settimane Sri Lanka-Maldive in pensione completa!!! Me ne guardo bene ovviamente dal dirlo per non rovinarle il viaggio di nozze...

Dopo un po' di relax al sole passeggiamo, attraversando in lungo e largo l'isola. E' effettivamente molto più piccola di Bandos. Ci sono alte palme ovunque e diverse costruzioni usate per le feste e i banchetti che organizzano da diversi resort nelle isole vicine, a partire dal nostro che propone pesca e cena sul posto. La parte nord di Kuda Bandos, da cui si vede perfettamente Bandos, risulta essere meno attraente comunque di quella meridionale, dove la spiaggia è migliore e più grande.

Pare non esserci nessuno: gli altri turisti sono andati via prima, e giriamo per questo bellissimo paradiso del tutto indisturbati! Il sole inizia a calare velocemente, e dopo aver preso gli ultimi raggi abbronzanti prima dell'arrivo dell'ombra delle alte palme, torniamo al molo ad aspettare il dhoni. Scopriamo così che in realtà non siamo del tutto soli: c'è anche un'altra coppia di turisti. Quattro persone nell'intera isola!

Lasciamo malinconicamente Kuda Bandos e rientriamo giusto in tempo per godere dell'ultimo spettacolare tramonto per noi alle Maldive, dato che domani si torna a casa. Iniziamo a preparare qualcosa nelle valigie, andiamo a cena e poi acquistiamo gli ultimi (e stavolta davvero gli ultimi!) regalini da portare a casa: due splendidi e colorati parei per Stefania, una cornice fotografica in legno con i pesciolini tropicali, più il poster mitico con vista aerea di Bandos dall'alto!

Passiamo anche alla reception a fare il check-out, e prima di andare a letto diamo appuntamento ad Ambrogio per alzarci di mattina presto per mettere in atto il nostro ultimo snorkelling.

05/11/2003 - Ultimo snorkelling. Volo Male – Milano.

Siamo io e Stefania alle 7:00, puntuali come le altre mattine, di fronte al diving con Ambrogio. Optiamo per una nuotata tranquilla fino al passaggio della camera 191, per concludere in bellezza alle Maldive. Per fortuna il piede non fa male in acqua e riesco a nuotare tranquillamente, anzi, mi muovo molto meglio che sulla terra ferma.

Stamattina è una giornata parecchio attiva nel mondo sottomarino: passa sotto gli occhi di tutto e di più, compresi numerosi squali. Non riesco ancora a credere che fra qualche ora dovrò abbandonare questo fantastico paradiso sommerso, così vitale e colorato, che ha rappresentato per me un'esperienza sconvolgente. Mi accorgo che la mia capacità visiva e di concentrazione nello **snorkelling** è aumentata notevolmente, passando dalle primordiali adrenalinarie emozioni della vista della barriera corallina, ad una più attenta e accurata ricerca dei particolari e delle forme di vita.

Stavolta, le assolute novità si incarnano in un magnifico esemplare di polpo e nella possente **aquila di mare**. Il primo lo scovo perfettamente mimetizzato tra i coralli e rimango ad osservarlo per parecchio tempo, mentre cambia clamorosamente forma e colore in un istante spostandosi lentamente sul fondo. La seconda mi arriva incontro alla profondità di circa cinque metri e riesco a seguirla solo per un breve tratto. Con un'apertura alare di un paio di metri, inquietante nella sua enorme testa che la distingue facilmente dalle altre specie simili (tipo razza e manta), la sua eleganza e possanza nel muoversi la rendono davvero temibile, nonostante alla fin dei conti non sia certo tra i pesci più pericolosi. Raggiungo Ambrogio e Stefania, che erano più avanti rispetto a me, e scopro con piacere che l'hanno vista anche loro. Stefania è rimasta proprio scioccata da quel gigantesco essere!

Finito lo snorkelling andiamo a fare colazione, poi torniamo in camera a chiudere le valigie. Il brutto tempo, persino oggi che dobbiamo andare via, non si risparmia e scoraggia dall'andare in spiaggia. A mezzogiorno andiamo a pranzare, poi percorriamo un bel giro per tutta l'isola, nonostante i vestiti addosso facciano parecchio caldo. Non possiamo lasciare Bandos senza rivederla tutta almeno una volta! Scatto le mie ultime foto e alle 14:00, impietosamente, la nostra imbarcazione attende per accompagnarci all'aeroporto. Lo stacco dall'isola sembra davvero una tragedia, e poco manca che non cadano le lacrime: cosa che non è avvenuta nemmeno per lo Sri Lanka. Tanti pensieri, come alla fine di ogni viaggio, passano per la testa, ma una cosa in questi casi è sempre certa: la profonda voglia e convinzione di fare di tutto per tornare!

Alle 16:45 parte il nostro **volo** da Male per Milano. Inizia il calvario di un altro lungo giorno di rientro. Dal finestrino osservo esterrefatto una delle tante isole delle Maldive circondate dalla barriera corallina, cosa che non ho potuto fare all'andata: è pazzesco vederle da questa altezza! Durante le prime ore guardo gli ultimi film del momento: "La leggenda degli uomini straordinari" e "Charlie's Angels – Full Throttle", e poi mi lascio andare ad un sonno profondo.

Alle 21:45 atterriamo a Malpensa, con sei ore di fuso in meno. Salutiamo calorosamente i nostri affiatati compagni, con cui abbiamo legato in una maniera davvero inaspettata, con la promessa di sentirci presto tramite email o telefono.

A questo punto dobbiamo trasferirci dal terminal due dei voli internazionali a terminal uno di quelli nazionali, per passare la notte là in attesa del nostro volo per Cagliari. La cosa si rivela tutt'altro che facile, soprattutto per la stanchezza e il nervosismo di essere tornati a casa. Non vedendo la fermata della navetta che fa spola tra i due terminal, proviamo invano a fare un pezzo a piedi, ma rendendoci conto delle distanze troppo lunghe e delle indicazioni per niente chiare rientriamo poco dopo indietro. Troviamo dunque la fermata ed aspettiamo la navetta, che finalmente conduce al famigerato terminal uno. E' mezzanotte passata ed il pensiero di dover rimanere qui undici ore non è per niente piacevole....

06/11/2003 - Rientro a Cagliari.

Dopo una nottata non proprio da ricordare sulle poltroncine di Malpensa, facciamo colazione al bar un paio di volte in attesa del nostro volo per Cagliari. Finalmente, alle 11:10, lasciamo anche Milano e atterriamo dopo appena un'ora nella nostra amata Sardegna. Un altro viaggio memorabile è archiviato nelle nostre foto, nei miei filmini, e soprattutto in una speciale parte tra il cuore e la mente, pronta ad essere rievocata per dare emozioni indescrivibili. Grazie di esistere Sri Lanka e Maldive, speriamo di rivederci un giorno!!!

IVAN SGUALDINI

www.ivanweb.net